

GIUSEPPE DOSSETTI jr.

MANUALE
PER LA PREPARAZIONE DEGLI ADULTI ALLA
CRESIMA

2010

In memoria del diacono Lorenzo Tagliaferri e della sua sposa Carla

INTRODUZIONE

Questo libro vorrebbe essere uno strumento a disposizione di chi deve preparare gli adulti alla Cresima. Il più delle volte, la richiesta del sacramento viene fatta in vista del matrimonio; non mancano però coloro che lo chiedono dopo un periodo di allontanamento dalla Chiesa o addirittura dopo un battesimo ricevuto da piccoli, al quale non è seguita nessuna formazione catechistica, sicché essi hanno per la prima volta un incontro importante con la comunità cristiana.

In ogni caso, si tratta di un momento di grazia, che va al di là dell'occasione di prepararsi a un sacramento. Alcuni, è vero, ritengono di doversi sottoporre a una richiesta della burocrazia ecclesiale, ma non è difficile, il più delle volte, riportarli alla coscienza che vien loro offerto il contatto con una fonte spirituale affascinante, in un momento decisivo per la loro vita. Per molti di loro, si tratta anche di una riconciliazione o della scoperta della Chiesa, non come istituzione ma come fraternità. Il sacerdote e il catechista diventano figure amiche, che, più che stare in cattedra, accompagnano il percorso spirituale di incontro con il Signore.

Per questo, è bene che i gruppi dei cresimandi siano molto piccoli: il confronto con la ricerca spirituale di altri è utile ma, se le persone sono troppe, si ricade nello schema scolastico. Inoltre, è importante il collegamento con un'assemblea eucaristica, cosa difficile, se la preparazione alla Cresima diventa un "corso", tenuto al centro della diocesi o per un vicariato o un gruppo di parrocchie.

Il collegamento con l'Eucaristia è decisivo, per una ragione sostanziale.. Solo recentemente abbiamo riscoperto il nesso vitale tra i sacramenti, che non sono "cose" da dare o da ricevere, ma sono i momenti forti di un percorso che include tutta la vita. L'Eucaristia, "fonte e culmine" della vita della Chiesa e del cristiano, è il centro di questa economia sacramentale, al quale tutto tende e dal quale tutto procede, così che la vita cristiana diventi realmente "un sacrificio perenne a Te gradito".

In particolare, la teologia dei sacramenti ha rimesso in luce sia il collegamento della Cresima con il Battesimo, del quale è un completamento, sia la sua finalizzazione all'Eucaristia. Purtroppo, nella prassi pastorale, questi due collegamenti sono per lo più trascurati. Forse, si ha una maggior consapevolezza del collegamento con il Battesimo: il fatto che il rito della Confermazione si apra con la rinnovazione delle promesse battesimali suggerisce che siamo di fronte alla ripresa di un processo già iniziato. Ma il collegamento con l'Eucaristia è assolutamente negletto, anche perché è diventato un luogo comune la formula, secondo la quale la Cresima è "il sacramento della maturità cristiana".

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Fortunatamente, si è riaperto il dibattito sull'ordine dei sacramenti dell'Iniziazione. Ma, nello stesso tempo, sull'età dell'ammissione alla Cresima assistiamo a uno sperimentalismo pressoché anarchico. Vi è infatti un paralogismo, nella formula suddetta: se è il sacramento della maturità cristiana, questa maturità è effetto o conseguenza del sacramento? Ovviamente, dovrebbe esserne la conseguenza. In realtà, il concetto di maturità è riferito ad aspetti cognitivi o comportamentali, che non sarebbero presenti nei fanciulli; ma lo sono negli adolescenti?

Si capisce bene il motivo che spinge tanti parroci a differire l'età della Cresima. L'affermazione che “non dobbiamo tirare i sacramenti dietro alla gente” è apparentemente incontestabile e nasce dall'esperienza dolorosa dell'”apostasia” dei ragazzi dopo aver ricevuto un sacramento che dovrebbe essere appunto l'occasione di un inserimento maturo nella comunità cristiana e invece diventa, come bonariamente ha detto un vescovo, “il sacramento del ciao”. Ma siamo sicuri che, allungando i tempi del catechismo, riusciamo a evitare questi abbandoni? O non inneschiamo piuttosto meccanismi di selezione? Soprattutto, se siamo stati minimalisti con il Battesimo, per il quale sostanzialmente non abbiamo posto condizioni, come mai diventiamo massimalisti con la Cresima?

Il rischio più grave è che diamo della “maturità cristiana” un'interpretazione intellettualistica e moralistica: sei maturo, se sai o se fai certe cose. Dovremmo invece ricordare che la maturità cristiana è dono di grazia e consiste nella piena assimilazione a Gesù, come ci ricorda san Paolo: “Lo scopo (della vita e dei ministeri della Chiesa è) di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (letteralmente: l' *helikia*, la statura, la maturità). Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Efesini 4,12-16). Come si vede, la maturità cristiana dipende dalla comunione vitale con Gesù nella Chiesa, che certo ha un dinamismo di crescita: non per nulla i Padri della Chiesa (pensiamo a Ignazio d'Antiochia!) paragonavano la vita terrena a una lunga gravidanza e il giorno della nostra morte alla nascita. Dunque, il sacramento della maturità cristiana è eventualmente l'Eucaristia, che ci aiuta a vivere giorno per giorno la nostra assimilazione a Gesù.

Dobbiamo dunque approfondire meglio il legame tra Cresima e Eucaristia, altrimenti la Cresima rimane un episodio, un rito di passaggio. In effetti, lo può essere, come vedremo.

Ma non nel senso volontaristico della famosa formula, secondo la quale diventiamo “soldati di Gesù Cristo”, formula che tutti noi un po’ più anziani ricordiamo. Ma anche la formula, che usiamo frequentemente e legittimamente, “testimoni”, può essere riduttiva, come pure un collegamento troppo stretto con la Pentecoste, e quindi con la missione e la testimonianza.

E’ meglio partire dal rito, che prevede l’unzione con il Crisma. Crisma, Cresima e Cristo sono parole che hanno la medesima etimologia: l’unguento è simbolo dello Spirito Santo, che consacra Gesù, che dà compimento alle figure dei consacrati (i “cristi”) veterotestamentari, i sacerdoti, i re e i profeti, per i quali era prevista appunto l’unzione. L’unzione crismale assimila a Colui che è il vero e eterno Sacerdote, il Re dei secoli e il vero Profeta, annunziatore della definitiva parola di Dio. La Cresima, dunque, conferisce questa triplice capacità sacerdotale, profetica e regale, che è già insita nel Battesimo e che, certamente, si esprime in comportamenti tali per cui nel cristiano si riconosce Cristo, così che egli è suo testimone non con questo o quel comportamento, ma con tutta la vita.

Questa consacrazione ha la sua collocazione all’interno della vita della Chiesa: il sacerdozio del cristiano lo rende capace di offrire il sacrificio di Gesù e nello stesso tempo tutto il bene, le aspirazioni, le gioie e i dolori degli uomini; la sua regalità si esprime nella libertà dagli idoli, nel libero servizio ai fratelli e nella capacità di orientare (“reggere”) ogni uomo che gli viene affidato; la profezia si esprime, collaborando alla missione della Chiesa di annunciare il vangelo e di interpretare il tempo nel quale si vive, offrendo agli altri uomini parole di consolazione e di grazia.

Ma il luogo nel quale questa triplice funzione si esercita è in primo luogo l’Eucaristia. E’ nota l’affermazione di san Tommaso d’Aquino, secondo il quale l’Eucaristia rende attuali tutti i sacramenti che abbiamo ricevuto; ed è evidente la continuità, la circolarità tra l’Eucaristia e la vita.

Vorrei proporre un abbozzo di soluzione alla doppia *quaestio* dell’ordine dei sacramenti dell’iniziazione e dell’età della Cresima. Può essere utile anche l’analogia con il *Bar/Bat Mitzvah* ebraico, che, come è noto, rappresenta il passaggio del ragazzo o della ragazza nella condizione di soggetto autonomo nella comunità d’Israele e avviene verso i dodici, tredici anni.

Il punto di partenza è il Battesimo degli infanti. La prassi della Chiesa orientale è di conferire loro contemporaneamente tutti e tre i sacramenti dell’iniziazione. Vi è in questo una grande verità: l’iniziazione cristiana ha un carattere unitario e viene conferita sulla fede dei genitori, ai quali è riconosciuta, all’interno della Chiesa, una capacità generativa nell’ordine della grazia. Rinunziare al Battesimo degli infanti sarebbe un grave cedimento a una visione dell’uomo individualistica e moralistica. La Chiesa occidentale ha scelto di differire il secondo e il terzo sacramento dell’iniziazione, chiedendo che il bimbo abbia raggiunto “l’età della ragione”: si badi bene, non la “maturità”, che abbiamo visto essere una categoria problematica.

“Età della ragione” vuol dire che si renda conto di quello che fa, che abbia la capacità di porre un atto di fede. Ora, vorrei chiedere a chi ha esperienza pastorale se è più facile riscontrare un’apertura alla grazia e l’intuizione della bellezza del rapporto con Gesù in un bimbo di otto anni o in un adolescente nel pieno della ricerca della sua identità. Ripristinare l’ordine tradizionale dei sacramenti, riportando la Cresima prima dell’Eucaristia, richiedendo nello stesso tempo conoscenze analitiche proprie dell’età adulta e iniziali scelte etiche, vorrebbe dire procrastinare l’Eucaristia in modo inaccettabile, togliendo ai piccoli un’esperienza di grazia per la quale sono capaci spesso più di tanti adulti.

La soluzione potrebbe consistere nel riconoscere la sacramentalità dell’unzione postbattesimale, come fa la Chiesa orientale. Essa è riconosciuta sacramento nel Battesimo degli adulti; non lo è in quello degli infanti, ma per quale ragione? Per una disposizione ecclesiastica, della quale non conosco le origini e la ragione. La cosa è francamente singolare e potrebbe essere interpretata come il frutto di un’interpretazione giuridica dei sacramenti.

Ma riconoscere la sacramentalità di quell’unzione permetterebbe di riportare la Cresima nel suo contesto battesimale, come complemento del Battesimo e darebbe senso a un percorso che culmini con la Messa di Prima Comunione dei fanciulli. La generosità materna della Chiesa si manifesterebbe pienamente nel riconoscere che vi è una predilezione del Signore per i piccoli e nella fiducia in un seme che crescerà e porterà frutto, quando e come non è dato sapere. Dopo tutto, l’amore di un papà e di una mamma si esprime nel dare al proprio figlio ciò che essi considerano più utile e più prezioso, indipendentemente dalle paure per il futuro e dalle angosce statistiche.

E’ però legittimo riconoscere che, oggi in particolare, l’adolescenza rappresenta un tempo di grandi ripensamenti, quasi che tutto venisse rimesso in discussione; ma, anche senza considerare le situazioni più drammatiche, è certo che essa è un tempo nel quale il giovane deve costruire la propria identità, in un contesto non favorevole. Inoltre, la rinnovata coscienza che la Chiesa ha acquisito di se stessa come Popolo di Dio, suggerisce di favorire la consapevolezza di un ruolo, di una soggettività e responsabilità nella comunità cristiana. Ancora una volta, il paragone con il *Bar Mitzvah* ebraico può essere di aiuto.

Dunque, è possibile ipotizzare l’inizio di un nuovo ciclo, che corrisponderebbe a questo periodo delicato della vita del giovane uomo e della giovane donna. La Cresima, così come l’intendiamo e la pratichiamo adesso, potrebbe rappresentare l’inizio di questo ciclo, con la riappropriazione del Battesimo, che potrebbe avvenire nel contesto della Veglia Pasquale, come di fatto dovrebbe essere annualmente per tutti i cristiani. L’unzione, con l’imposizione delle mani, avverrebbe nel tempo pasquale, nella prospettiva della Pentecoste.

Successivamente, un periodo non necessariamente breve sarebbe dedicato a una crescita della conoscenza della fede e a un accompagnamento nella partecipazione alla vita della comunità cristiana e a scelte di vita in una prospettiva vocazionale. Questo percorso, di per sé, non ha una conclusione: ma potrebbe avere un momento forte in un'altra Veglia Pasquale, come restituzione consapevole e pubblica della professione di fede; come se il giovane o la giovane ripetessero alla Chiesa le parole dei samaritani alla donna che li ha orientati a Gesù: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo,, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (Gv 4,42).

La preparazione degli adulti alla Cresima ha molte analogie con questo percorso, perché si tratta, anche nel loro caso, di un momento di passaggio nella loro vita; lo è certamente per chi si prepara al matrimonio, ma anche per chi si riaccosta alla Chiesa e ai sacramenti dopo molto tempo. La Cresima diviene la "copertura sacramentale" di questo percorso, la riattualizzazione del Battesimo, la riattivazione e il perfezionamento di potenze e capacità spirituali. In più, rispetto alla Cresima dei ragazzi, dovrebbe essere sviluppata la dimensione "penitenziale", non tanto nel senso di "fare penitenza", ma nel senso antico, di bilancio della propria vita, di riesame delle proprie scelte, nell'ascolto della voce del Signore, di decisioni coraggiose di ri-orientamento. In questo contesto, il Sacramento della Penitenza ha il suo luogo e dispiega la sua efficacia.

Questo libro ha dunque l'aspirazione di essere non un trattato di teologia sacramentaria, bensì un manuale, che si può dividere in tre parti.

Anzitutto, vi è la dimensione cognitiva, certamente necessaria, soprattutto perché nella Cresima, si sa, agisce il Grande Sconosciuto, lo Spirito Santo. Non siamo forse nella condizione di quei dodici discepoli che Paolo incontra a Efeso, ai quali chiede: "Avete ricevuto lo Spirito Santo, quando siete venuti alla fede?". La candida risposta è: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo" (Atti 19,1-7). Tuttavia, è opportuno riscoprire l'importanza esistenziale della Trinità, che non deve apparire come un problema di matematica teologica e neppure come un argomento per specialisti. Su questo sfondo, acquistano pieno risalto l'economia sacramentale della vita della Chiesa e la Cresima in specifico. Una particolare attenzione dovrà essere data alla spiegazione del rito.

Successivamente, si tenterà di delineare un percorso, che riporti le conoscenze, che vengono acquisite, nella vita liturgica della Chiesa e nella sua esperienza di preghiera e di carità.

Infine, dovremo dire qualcosa su come la comunità cristiana può e deve accompagnare questi fratelli nel loro percorso fino al sacramento e anche dopo: la figura dei padrini merita un approfondimento.

In appendice, verranno proposti dei materiali, da utilizzare eventualmente nel percorso catechistico. In generale, tutto il testo sarà organizzato in forma di schede, per rendere più facile la preparazione degli incontri o l'approfondimento da parte dei cresimandi.

PARTE PRIMA: LO SPIRITO SANTO NELLA STORIA DELLA NOSTRA SALVEZZA E IL RUOLO DELLA CRESIMA NELLA VITA CRISTIANA.

Vengono ora proposte tredici schede, che contengono la traccia di un percorso, che possiamo dividere in tre parti. Anzitutto, si cerca di dare una visione d'insieme del mistero cristiano e in particolare del ruolo dello Spirito Santo nella storia della salvezza (schede 1-5). Successivamente, si mostra come lo Spirito agisca nella nostra vita tramite in particolare i sacramenti e si cerca di delineare il ruolo proprio della Cresima (Schede 6-11). Le ultime due schede parlano della vita della Chiesa e della vocazione e della missione del cristiano nel mondo, nelle quali la Cresima svolge un ruolo importante, per i doni specifici che per suo tramite lo Spirito santo fa al discepolo di Gesù.

Queste schede hanno un'impostazione catechistica elementare. Non si approfondiscono temi anche molto importanti e soprattutto non si dà della teologia sacramentaria e della Cresima in particolare una visione storica. Non dimentichiamo che la dottrina dei sacramenti e il numero sette sono stati sistematizzati in occidente dalla grande teologia scolastica durante il Medioevo. Il Concilio Vaticano Secondo ha dato della sacra mentalità una visione più vicina a quella dei Padri dei primi secoli: Il sacramento originario è Cristo e con lui la Chiesa, la cui vita è tutta un segno efficace di grazia, anche se ci sono alcuni "nodi", alcuni passaggi nei quali la vita della Chiesa si realizza in modo eminente.

Sotto un altro punto di vista, queste schede possono apparire sovradimensionate per una catechesi elementare. Infatti, esse presuppongono un minimo di cultura biblica: di qui, l'abbondanza di citazioni del testo sacro. Tuttavia, il catechista potrà fare gli opportuni adattamenti. Le schede possono essere usate da lui, per preparare gli incontri con i cresimandi, anche se si consiglia di partire sempre da un testo biblico. Si può seguire lo schema della scheda nell'incontro. Si possono scegliere alcuni aspetti e temi trattati nel testo e dare la scheda, nella sua integralità, come strumento di approfondimento e di riflessione fino all'incontro successivo.

SCHEDE 1: La creazione dell'uomo e il peccato di Adamo. Le conseguenze: la torre di Babele e la dispersione dell'umanità.

SCHEDE 2: L'offerta dell'Alleanza ad Abramo. La storia d'Israele e la promessa di un cuore nuovo e della nuova ed eterna alleanza.

SCHEDE 3: Lo Spirito Santo e Gesù: l'Annunciazione, il Battesimo, il ministero, la morte e il dono del Risorto.

SCHEDE 4: Lo Spirito Santo e la Chiesa. La Pentecoste.

SCHEDE 5: Le immagini della SS. Trinità.

SCHEDE 6: Gesù risorto, che sta alla destra del Padre, continua a donare il suo Spirito, tramite i sacramenti. La vite e i tralci. I frutti dello Spirito.

SCHEDE 7: Essere conformi a Gesù, crocifisso e risorto e divenire suoi testimoni. Il martirio.

SCHEDE 8: I doni dello Spirito Santo: la sapienza, il timore di Dio e la pietà.

SCHEDE 9: La preghiera.

SCHEDE 10: I doni dello Spirito Santo: Intelletto e scienza; il consiglio; la forza.

SCHEDE 11: L'unzione crismale: sacerdoti, re e profeti. Il sigillo.

SCHEDE 12: Il cristiano nella Chiesa e nel mondo. La Chiesa come popolo di Dio, la sua natura "apostolica". Le figure del Vescovo e del padrino.

SCHEDE 13: Il cristiano nella Chiesa e nel mondo, la sua vocazione, la sua responsabilità verso gli uomini fratelli.

PARTE SECONDA: PREPARARSI ALLA CRESIMA: UN PERCORSO SPIRITUALE VISSUTO NELLA CHIESA.

1. Prepararsi alla Cresima non vuol dire soltanto imparare delle nozioni, sapere cos'è la Cresima. La Cresima è un sacramento e questo vuol dire anzitutto che è l'occasione per un incontro più intimo, vitale, con Gesù: l'immagine è quella della vite e dei tralci. Ogni cristiano dovrebbe dire, come san Paolo: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (ai Galati 2,20). Proprio per questo rapporto di unione con Gesù, il cristiano può riconoscere di essere figlio di Dio. Non si tratta soltanto di un titolo simbolico, ma di un'esperienza, che ogni discepolo di Gesù fa proprio grazie allo Spirito Santo. Questa esperienza è descritta da san Paolo nel capitolo 8 della Lettera ai Romani: "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi, per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso, assieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria ...Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente; ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e Colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede secondo Dio" (Rom 8,14-17.26-27).

2. Questa esperienza viene fatta anzitutto nella Chiesa, nella concreta comunità cristiana; meglio ancora, nell'assemblea eucaristica, nella Messa. Prendiamo, per esempio, la terza Preghiera Eucaristica. Essa si apre con la memoria dell'opera divina della salvezza dell'uomo: "Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo, fai vivere e santifichi l'universo e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto". Si tratta di un riassunto bellissimo di quanto illustrato in precedenza: la salvezza dell'uomo è opera della Trinità, consiste nella riunione dell'universo, disgregato dal peccato, nella sua destinazione originaria, la comunione con Dio; di questa comunione è primizia e strumento la Chiesa, che partecipa al ministero sacerdotale di Gesù: il sacrificio è l'espressione piena del dono e dell'amore, e anche dell'intercessione per tutti gli uomini.

3. L'opera di Dio si rende presente per noi e per il mondo grazie allo Spirito: "Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito su questi doni che ti offriamo, perché diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore".

Ma non si tratta di una presenza esterna, come un oggetto: è una presenza *per noi*, noi diventiamo parte attiva di quell'opera: "A noi che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito". Tutta la nostra vita è inclusa nell'offerta d'amore di Gesù: "Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito"; non solo, ma tutto il mondo viene coinvolto nell'opera della salvezza: "Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero". L'affermazione è paradossale, ma dice bene quello che avviene in ogni Messa: la pretesa è che quell'atto, compiuto da poche persone, con tutti i loro limiti e la loro povertà, ha la capacità di dare pace e salvezza al mondo intero, di "tenerlo in piedi", anche se fosse l'unica Messa celebrata su tutta la terra.

4. La richiesta di essere preparati alla Cresima è il primo passo di un percorso che ha come obiettivo la comunione, in Gesù, con il Padre e con gli uomini, sia quelli riuniti nella comunità cristiana, sia quelli che ne son fuori in apparenza, ma sono inclusi nella volontà amorosa del loro Creatore. La domanda da porre è questa: come mai ti sei deciso a chiedere questo sacramento? La prima risposta sarà perlopiù molto superficiale: mi devo sposare, debbo completare l'armamentario del buon cristiano ... Ma non dovrebbe essere difficile suggerire un altro pensiero: sei tu, che cerchi Dio, o non è piuttosto Lui, che ti sta attirando a sé? Proprio perché l'importanza di un passo come il matrimonio ti costringe a rientrare un po' in te stesso, ad ascoltare il tuo cuore, forse riesci a leggere nella tua vita i segni di una presenza, di una parola, lieve, ma che abita in te, e che oggi ti dice: "Vieni!". Guai a noi, se inquiniamo con la burocrazia ecclesiale questo primo approccio (alcuni vengono, dicendo: devo fare la cresima, perché debbo fare da padrino a mio nipote: quanto tempo ci vuole?): abbiamo l'occasione di dare della Chiesa un'immagine nuova, fraterna, per la quale Gesù non è il legislatore, il fondatore di un'istituzione, ma è davvero la Parola di Dio, una parola di amore che possiamo riconoscere presente nella nostra vita e che ora prende carne, acquista un volto. In questo primo approccio è importante dare l'idea che non c'è fretta, che l'occasione è troppo importante. Nello stesso tempo, noi proponiamo uno strumento, una guida per questo percorso, il libro delle Sacre Scritture. Se vogliamo dare un senso a questo momento, se esso è l'occasione per tornare a riflettere sulle domande più importanti, se desidero trovare motivi di speranza per le decisioni che mi stanno dinnanzi, c'è questa fonte: non è un complesso di dottrine, è una parola che è stata pronunciata tanti anni fa, ma che ora è rivolta a me, da quel Tu, dal quale, per usare le parole di Agostino, io sono stato lontano, ma che non è mai allontanato da me.

5. Dopo i primi incontri, nei quali si rilegge nella storia d'Israele la storia di ogni uomo, si può incominciare a fare la richiesta di accostarsi al sacramento della Penitenza, inteso come riconciliazione, come ritorno a un rapporto filiale: ciò che è veramente importante non sono tanto i singoli peccati, ma quello che ne sta all'origine, il peccato di Adamo, il rifiuto dell'ascolto, il voler essere il dio di se stessi. La comunione al Corpo e Sangue di Gesù diviene allora il sigillo di questa rinnovata prossimità e la Chiesa è il luogo dell'incontro, come Giovanni Battista, ella svolge il ruolo dell'amico dello sposo, colui che conduceva la sposa a casa dello sposo: come dice lui stesso nel vangelo di Giovanni, "lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo" (Gv 3,29).

6. Proseguendo nel percorso, appare sempre più chiaro che la vita cristiana è vita nello Spirito. E, "dove c'è lo Spirito del Signore, ivi è libertà"(2 Cor 3,17). E' il momento in cui ci si dovrebbe accorgere che la dimensione morale della vita del discepolo non è il peso di un complesso di regole, ma la risposta riconoscente all'amore che abbiamo ricevuto: "Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri ...Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4,11.19). La Legge del cristiano non è scritta su tavole di pietra, come quella di Mosè, ma nel cuore di colui che ha ricevuto il dono della nuova alleanza (Geremia 31,33). Certo, ci possono essere nodi anche dolorosi e incertezze da sciogliere: per questo, è importante cercare il consiglio della Chiesa: ma la prospettiva è quella di rispondere a una voce che chiama, che chiede talvolta decisioni difficili, come ad Abramo: "Esci dalla tua terra!", oppure fa richieste apparentemente superiori alle nostre forze, come a Mosè: ma la risposta alle nostre paure è sempre la stessa, la promessa: "Io sarò con te".

7. Questo "essere con noi" di Dio è Gesù, che viene chiamato dall'angelo, appunto, "Emanuele", cioè "Dio con noi" (Mt 1,23). I testi evangelici che sono proposti nelle schede sono pochi ed essenziali, ma vorrebbero suscitare il desiderio di un rapporto più intenso. Appare allora facilmente l'importanza dei sacramenti, dell'Eucaristia in particolare, e anche dell'Anno Liturgico. Le grandi feste sono l'occasione per ciascuno di noi di "entrare" nella storia dell'alleanza eterna tra Dio e l'umanità. E' possibile, allora, scegliere una festa, a seconda del punto al quale si è arrivati con il percorso catechistico, e proporre ai cresimandi di trovare in essa il loro "luogo", di parteciparvi come se essa fosse, e lo è in realtà, il momento della decisione. Facciamo un esempio, quello più evidente: la Veglia Pasquale è la memoria delle grandi opere di Dio, che culminano nella morte e risurrezione del Figlio; partecipare alla Veglia, vuol dire riconoscere che tutto questo è avvenuto *per me*, che io e l'umanità della quale faccio parte siamo l'ultimo provvisorio capitolo di questa

grande storia, che si offrirà a ogni uomo fino alla consumazione dei secoli. Col Battesimo, io vi sono già entrato, ma in questa notte, con una consapevolezza che mi porta a dare alle mie parole un valore impegnativo, io rinnovo la mia professione di fede. Ma ogni festa si presta: prendiamo quella di Tutti i Santi. E' l'occasione per riconoscermi parte della Chiesa, non dell'istituzione, ma del mistero: mi rendo conto di esser parte di una storia, di un cammino nel quale sono protetto da presenze buone; anche il nome che porto mi rinvia a una misteriosa comunione e amicizia, e la barriera della morte non è più impenetrabile, ma è la soglia della vita.

8. Durante il percorso, è importante dare qualche suggerimento e qualche strumento per la preghiera personale: Una scheda è dedicata proprio a questo argomento. Bisogna mostrare la varietà delle forme della preghiera, che non è un adempimento, ma il nutrimento dell'anima. Le forme più note e più semplici possono essere spiegate e valorizzate. Si possono aggiungere alcune formule che hanno riferimento allo Spirito Santo. Si possono dare anche le prime istruzioni per una preghiera che utilizzi la Sacra Scrittura, in particolare i Salmi.

9. L'ultimo passo consiste nel rendersi conto che la libertà del cristiano è responsabilità verso gli uomini. Ancora una volta, questo concetto non va declinato in forma individualistica, ma all'interno della vita e della storia della Chiesa. Per questa ragione, sono molto importanti i catechisti laici, persone che i cresimandi non possono vedere come dei professionisti della religione. L'amicizia e la stima reciproca tra queste figure e i sacerdoti della parrocchia consente anche a questi ultimi di scendere dal loro piedistallo, senza rinunciare alla loro funzione. Possono servire delle "visite guidate" alla Chiesa, alle sue persone, le sue strutture, le sue opere. Anzitutto, è importante la visita a un santuario o alla cattedrale, dove il presente e la storia si connettono. Il linguaggio dell'arte completa quello della parola: le nostre città sono piene di straordinari strumenti catechistici. Le opere di carità della comunità cristiana sono pure un'occasione per riflettere sul mandato di Gesù, "Amatevi come io ho amato voi". Ma è importante anche la visita in amicizia della casa di una famiglia, la scoperta di una quotidianità segnata dalla fede.

10. La celebrazione del Sacramento non dovrebbe concludere i rapporti strutturati, ma ci dovrebbero essere un paio di incontri, per fare un po' di bilancio e anche qualche proposito. Se poi la Cresima è stata richiesta in vista del matrimonio, è facile continuare il percorso, soprattutto se sono stati coinvolti nella preparazione dei catechisti laici.

PARTE TERZA: LA COMUNITA' CRISTIANA ACCOMPAGNA I SUOI CRESIMANDI.

1. La richiesta di un sacramento da parte di persone adulte è una grande occasione per una comunità cristiana, spesso rattristata da previsioni statistiche tendenti al nero. Nell'adulto che chiede un sacramento è facile riconoscere l'opera di Dio e si viene confortati nel proseguire la semina, secondo la meravigliosa parabola che solo Marco riporta: "Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa" (Mc 4,26-27). Nello stesso tempo, per il cresimando è una sorpresa felice scoprire persone che hanno già fatto il suo percorso e che traggono dalla fede consolazione e forza.

2. Accanto alla figura del catechista, c'è quella del padrino. Qui ogni parroco potrebbe elevare gli occhi al cielo, congiungere le mani e pronunciare in tutte le lingue liturgiche che conosce: "Signore, pietà, Kyrie eleison, Gospodi pomilui, Miserere nostri Domine". Conviene però cercare di dare alla figura del padrino un senso: dopo di che, si farà come si potrà. Mi permetto però di sconsigliare la richiesta di un foglio, variamente concepito, nel quale il parroco del padrino deve attestare l'idoneità: come si fa a dire a uno che non si è mai visto né conosciuto, "Tu sei idoneo"? E come si fa a non dirglielo? Recentemente, mi è capitata un'abile variante, una sorta di autocertificazione, nella quale il candidato padrino dichiara di essere in regola con tutte le condizioni previste dal Codice, e il parroco svolge le funzioni di notaio, testimone dell'autenticità della firma. Se non altro, riconosciamolo, si ha l'occasione di conoscere qualche parrocchiano fino allora ignoto: tuttavia, è possibile immaginare qualcosa di meglio.

3. Va detto anzitutto che il padrino della Cresima ha un senso e delle funzioni diversi da quello del Battesimo. Il padrino del Battesimo è un membro o un amico della famiglia d'origine, che dovrebbe aiutare i genitori, con il consiglio, la testimonianza e la preghiera. Il padrino della Cresima è invece il rappresentante della comunità, che ha preparato il candidato e lo presenta al Vescovo: egli dovrebbe riassumere in sé il percorso svolto, la cura che è stata prestata e assicurare l'impegno per un accompagnamento ulteriore. La logica vorrebbe, allora, che il padrino fosse scelto tra i membri della comunità cristiana e i catechisti sarebbero i candidati naturali. Ma tutti sappiamo che entrano in gioco altre considerazioni. Non è male però spiegare il senso di questa figura: può darsi che qualcuno ascolti. In ogni caso, questo permette di porre una condizione, allo svolgimento della funzione: il padrino deve sapere che cos'è la Cresima e che cosa vuol dire fare il padrino. Questa affermazione è inattaccabile e non selettiva.

Ne consegue che ci dev'essere un incontro tra il padrino e il parroco: in quel contesto, molto più informale e umano, possono davvero emergere aspetti della storia personale, che hanno rilevanza sul piano pastorale, e questo colloquio può aprire la prospettiva di un rapporto ulteriore. In appendice, viene riportato lo schema di una catechesi agli aspiranti padrini, concepito per i padrini dei ragazzi, ma che può essere utile anche per quelli degli adulti.

4. Il radicamento della Cresima nel Battesimo porterebbe a includere nel percorso alcuni aspetti e riti del catecumenato degli adulti. In particolare, la presentazione alla comunità. Su questo andrei cauto, perché l'idea che si ha comunemente è che l'adulto che non ha fatto la Cresima da ragazzo è come uno di quegli scolari un po' zucconi che debbono presentarsi all'esame di riparazione. Anche per questa ragione, le Diocesi stanno organizzando delle celebrazioni apposite per i cresimandi adulti, nelle quali il sacramento è conferito in Cattedrale o in una chiesa centrale. Invece, è molto importante che si preghi per i cresimandi, che si dia notizia alla comunità che ci sono alcuni adulti che stanno facendo questo cammino. Tuttavia, è importante che almeno una consegna ci sia e sia fatta in un contesto liturgico. Mi riferisco alla consegna del libro delle Sacre Scritture. Lo scopo del percorso catechistico è anche di far sperimentare la bellezza e l'utilità del rapporto con la Parola di Dio, davvero nutrimento ancora più necessario del pane. Ma la Bibbia dev'essere letta nella Chiesa, come ci ha ricordato il Concilio: è bene dunque che sia la Chiesa a consegnarla, come un dono, in analogia al dono eucaristico.

SCHEDA 1: LA CREAZIONE DELL'UOMO E IL PECCATO DI ADAMO.

LE CONSEGUENZE: LA DISPERSIONE DELL'UMANITA'. LA TORRE DI BABELLE

Questa scheda intende dare i concetti essenziali di riferimento, necessari per comprendere il dono dello Spirito da parte del Risorto e la Pentecoste. In più, emerge l'intenzione divina, dalla quale dipende la storia che verrà narrata :rendere partecipe l'uomo della vita di Dio, donargli la comunione con Lui, comunione che include quella con tutti gli uomini. Il riferimento conclusivo alla vocazione di Abramo e all'alleanza va in questa direzione.

1. Chi è l'uomo?

Leggiamo Genesi 2,4b-3,24.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo ⁵nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ⁶ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. ⁷Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

L'uomo è creato da Dio come una realtà debolissima (una statua di fango), che però contiene in sé un principio vitale che ne fonda l'eccelsa dignità: lo Spirito di Dio. Il simbolo di Dio che soffia nelle nari dell'uomo (è un antropomorfismo: Dio non ha né mani né polmoni) significa che nell'uomo c'è la vita di Dio. Quindi, Dio considera l'uomo come un figlio, lo rende capace di essere un suo interlocutore.

Lo stesso concetto appare nell'altro racconto della creazione, in Genesi 1, dove Dio dice: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" (Gen1,26). L'espressione significa anzitutto il rapporto che esiste tra un padre e un figlio, come è sottolineato esplicitamente da Genesi 5,1-3: "Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio s sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set".

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro ¹²e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice.

¹³Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. ¹⁴Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. ¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. ¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, [17](#) ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire".

Per l'uomo, Dio crea un ambiente meraviglioso e glielo affida (la dignità del lavoro!). Non c'è la morte, perché l'uomo può mangiare il frutto dell'albero della vita. Unica condizione: non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male (*non ci sono mele!*). Cioè, l'uomo non deve decidere lui quello che è bene e quello che è male, non nel senso morale ma in quello molto pratico, ciò che gli è utile e ciò che lo danneggia: deve ascoltarlo da Dio, come un figlio si fida di suo padre.

Cfr. Deuteronomio 4,1-8, e soprattutto lo "Shemà Ysrael", che è divenuta la preghiera che ogni pio ebreo recita tre volte al giorno: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore" (Deut 6,4-9). La parola di Dio è fonte di vita: "L'uomo non vive soltanto di pane, ma l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore" (Deut 8,3, versetto che sarà citato da Gesù per rispondere alla prima tentazione, Mt 4,4). Addirittura, "A te grido, Signore, mia roccia, con me non tacere: se tu non mi parli, sono come chi scende nella fossa" (Salmo 29,1). Il limite, e rappresentato dall'ascolto e dall'obbedienza alla parola di Dio, è la condizione perché vi sia un rapporto di comunione, e quindi non diminuisce, ma aumenta la libertà dell'uomo.

¹⁸E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. [21](#) Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. [23](#) Allora l'uomo disse:

"Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Viene ora descritta la creazione della donna: è un aiuto che “sta di fronte” all’uomo (la traduzione “simile” non è esatta), che lo guarda negli occhi. Questo particolare sottolinea la pari dignità della donna: senza di lei, l’uomo è incompleto, è come se gli mancasse un osso e un pezzo di carne. Il matrimonio non è un contratto, ma il diventare una cosa sola, un unico essere.

Ancora una volta, la libertà dell’uomo cresce, nel momento in cui accoglie l’altro come un dono, del quale non può disporre, ma che deve rispettare nella sua soggettività, distinta da lui. E’ il paradosso della relazione interpersonale: “Sono tanto più libero quanto più accetto il limite rappresentato dall’altro”, “l’altro mi appartiene, se rinuncio a possederlo”.

3.1 Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?".² Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". ⁴Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. ⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

⁸Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". ¹⁰Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". ¹¹Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". ¹²Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". ¹³Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

¹⁴Allora il Signore Dio disse al serpente:

"Poiché hai fatto questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame
e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.

15 Io porrò inimicizia fra te e la donna,
fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno".

¹⁶Alla donna disse:

"Moltiplicherò i tuoi dolori
e le tue gravidanze,
con dolore partorirai figli.
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
ed egli ti dominerà".

¹⁷All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne",
maledetto il suolo per causa tua!

Con dolore ne trarrai il cibo
per tutti i giorni della tua vita.

¹⁸Spine e cardi produrrà per te
e mangerai l'erba dei campi.

¹⁹Con il sudore del tuo volto mangerai il pane,
finché non ritornerai alla terra,
perché da essa sei stato tratto:
polvere tu sei e in polvere ritornerai!".

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

²¹Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

²²Poi il Signore Dio disse: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!". ²³Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. ²⁴Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

Il peccato consiste nella ribellione, nella volontà di essere il dio di se stessi, rifiutando di ascoltare la parola del Padre. La rottura della comunione con Dio porta a distruggere ogni altra comunione: con l'altro essere umano, in primo luogo la donna, e con il creato. Tutto ciò che formava la dignità dell'uomo si tramuta nell'occasione di una lotta mortale: il rapporto con la natura, la generazione, il lavoro. Soprattutto, l'uomo perde lo Spirito Santo, la vita divina, e torna a essere solo una statua di fango, destinata a sbriciolarsi: la morte diviene non l'episodio che mette fine alla vita, ma il cancro che rode dal di dentro la vita e ogni sua dimensione, generando sofferenza e altra morte (Caino e Abele).

2. Le conseguenze del peccato.

Leggiamo Genesi 11,1-9:

Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole.

Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. ³Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. ⁴Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". ⁵Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. ⁶Il Signore disse: "Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. ⁷Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". ⁸Il Signore li disperso di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. ⁹Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperso su tutta la terra.

Nell'uomo rimane il desiderio dell'unità con gli altri esseri umani: ma l'unica via che egli ormai conosce è l'orgoglio e la violenza. In realtà, la comunione non è più possibile; gli uomini non riescono più a capirsi l'un l'altro. La separazione da Dio ha come conseguenza la separazione tra gli uomini e il sorgere della violenza.

3. Dio non si rassegna. L'offerta dell'alleanza.

Dio intende recuperare la sua creatura al suo piano originario. Tutto sembra distrutto, ci vuole un nuovo inizio. Esso è rappresentato dalla chiamata di Abramo:

¹ Il Signore disse ad Abram:
"Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
²Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra" (Gen 12,1-3).

Abramo è questo nuovo inizio: egli risponde alla parola di Dio con la fede, si fida delle Sue promesse, anche contro ogni apparenza: è l'esatto contrario di Adamo. La scelta che Dio fa di quest'uomo non è però esclusiva: nella promessa e nella fede di Abramo sono già inclusi tutti i popoli.

Preghiera.

Si propone il salmo 51 (il "Miserere"), che riconosce il peccato nella sua radice, il cuore, e nello stesso tempo invoca l'azione creatrice dello Spirito Santo, v. 12-14: "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso".

Il termine che viene tradotto con "Spirito generoso", nella traduzione greca dei Settanta è "Pnéuma hegemonikòn", che vuol dire: Spirito regale, in grado di guidare. La preghiera cristiana dà densità a questa parola.

SCHEDA 2: L'OFFERTA DELL'ALLEANZA AD ABRAMO. LA STORIA D'ISRAELE E LA PROMESSA DI UN CUORE NUOVO E DELLA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA

*Lo scopo di questa scheda è di aiutare a leggere la storia personale sullo sfondo della storia del popolo di Dio. In particolare, la coscienza della propria incapacità di mantenersi fedeli all'alleanza di amore che Dio instancabilmente offre orienta all'attesa di un evento conclusivo, di una vera e propria "nuova creazione", che viene presentata in particolare da Ezechiele come il tempo dello Spirito Santo. Inevitabilmente, la sintesi della storia d'Israele è estremamente stringata e non può sostituire una lettura anche solo antologica dell'Antico Testamento. Si consiglia il testo ormai classico, curato da Enrico Galbiati, *L'Antico Testamento*, Edizioni San Gaetano.*

1. L'alleanza offerta e la sposa infedele.

L'alleanza che il Signore ha concluso con Abramo incontra la crisi della schiavitù in Egitto: il popolo dimentica la propria identità, per l'enormità dei patimenti e per l'assenza di chi possa dire una parola che dia un senso a quello che esso sta soffrendo. Ma questa parola arriva e ne è portatore Mosè. Dopo aver liberato il popolo dall'oppressione egiziana, egli lo porta al monte Sinai, dove l'alleanza viene solennemente rinnovata. In quell'occasione, vengono date al popolo le due Tavole, con le Dieci Parole, che contengono le richieste che il Dio, che si è così palesemente impegnato per Israele, fa ai suoi interlocutori. Si tratta prima di tutto di una richiesta di fedeltà esclusiva, che non ammette altri déi; ma l'alleanza è nello stesso tempo con il popolo di cui si fa parte: i "comandamenti" dal quarto al decimo indicano le condizioni minimali perché questo rapporto sussista. Di fatto, Israele non sarà in grado di rispettare l'alleanza: idolatria e ingiustizia sociale segneranno la sua storia, fino all'esilio a Babilonia, che, con la distruzione del tempio di Gerusalemme (nell'anno 586), appare come il definitivo ripudio che Dio pronunzia nei confronti della "sposa infedele", come Israele, a partire da Osea (metà dell'ottavo secolo) è stato chiamato dai profeti.

Questo paragone nuziale indica la caratteristica interna dell'Alleanza. La norma, da sola, come pure i riti, i sacrifici in particolare, non hanno valore, se non sono l'espressione di un amore fedele. E' proprio quello che manca e la tragedia dell'esilio viene vissuta dal popolo come un ripudio, da parte di un amante tradito.

2. Dal cuore di pietra al cuore di carne.

Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore - oracolo del Signore Dio -, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porro il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. ²⁸Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio (Ezechiele 36,22b-28).

La storia del popolo viene riletta dai profeti che si rivolgono a Israele durante l'esilio, in particolare da Ezechiele. La sua diagnosi è che il problema è a livello del "cuore", cioè dell'intenzione più profonda, dell'orientamento della persona: il cuore dell'uomo è inguaribilmente ribelle, orientato all'adorazione di se stesso e degli idoli. Soltanto un atto creatore di Dio, che rimane sempre fedele al suo impegno con Israele, potrà trasformare con il suo Spirito Santo questo cuore di pietra in un cuore di carne.

Ezechiele e il Secondo Isaia parlano di questo Dio che non fa divorzio: Ezechiele, con i toni drammatici di chi sottolinea il tradimento della Sposa (Ez 16), mentre il Secondo Isaia attribuisce al Signore i toni appassionati di un affetto che la miseria e il dolore della Sposa rende ancora più tenero (Is 54).

Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. ³²Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. ³³Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porro la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. ³⁴Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato"(Geremia 31,31-34).

Già in precedenza, però, Geremia, il profeta che annunzia imminente la distruzione di Gerusalemme e l'esilio, ha però parole di consolazione e di speranza. Egli orienta Israele verso l'attesa di un' "alleanza nuova" e perenne, perché sarà scritta non su tavole di pietra, ma nel cuore di Israele, con la penna dello Spirito Santo.

Un accenno al ruolo dello Spirito nella "scrittura" della parola di Dio nel cuore umano lo troviamo in Paolo: "Voi siete una lettera di Cristo, composta da noi (si riferisce all'opera di evangelizzazione da lui svolta), scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani" (2 Cor 3,3).

Dopo questo,
io effonderò il mio spirito
sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
²Anche sopra gli schiavi e sulle schiave
in quei giorni effonderò il mio spirito.
Farò prodigi nel cielo e sulla terra,
sangue e fuoco e colonne di fumo.
⁴Il sole si cambierà in tenebre
e la luna in sangue,
prima che venga il giorno del Signore,
grande e terribile.
⁵Chiunque invocherà il nome del Signore,
sarà salvato,
poiché sul monte Sion e in Gerusalemme
vi sarà la salvezza,
come ha detto il Signore,
anche per i superstiti
che il Signore avrà chiamato (Gioele 3,1-5).

Ancora, per l' "ultimo giorno", cioè quando Dio deciderà di liberare definitivamente il suo popolo, lo Spirito Santo sarà diffuso su tutti gli uomini, riunificandoli nell'unico popolo di Dio.

Accadrà il contrario di Babele; tutti i popoli saliranno a Gerusalemme:

²Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.
³Verranno molti popoli e diranno:
"Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri".
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.
⁴Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;

una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.
⁵Casa di Giacobbe, venite,
camminiamo nella luce del Signore (Isaia 2,2-5).

Preghiera.

La preghiera di Israele viene fatta propria dalla Chiesa, in particolare nel periodo di Avvento: “Vieni, Signore!). Il testo più bello si trova in Isaia 63,7-64,11, che culmina nell’invocazione: “Se tu squarciassi i cieli e scendessi!” (63,19). Ma questa richiesta a Dio di accelerare il suo intervento di salvezza include anche la richiesta dello Spirito Santo: “Dov’è Colui che lo fece salire dal mare (si riferisce alla liberazione dall’Egitto) con il pastore del suo gregge? Dov’è Colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito?” (63,11); vedi anche il Salmo 104: “Mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra” (v.30).

SCHEDA 3: LO SPIRITO SANTO E GESÙ: L'ANNUNCIAZIONE, IL BATTESIMO, IL MINISTERO, LA MORTE E IL DONO DEL RISORTO.

1. La nuova ed eterna Alleanza.

Gesù stesso interpreta la sua opera, e in modo particolare la sua morte, come il compimento della promessa di Geremia, di un'alleanza scritta nel cuore dell'uomo: "Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati" (Mt 26,27).

Più che a Geremia, Gesù fa riferimento all'alleanza del Sinai, che viene ratificata con un sacrificio: "Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!" (Es 24,8). La Lettera agli Ebrei riprende sia il testo dell'Esodo (Ebr 9,19-20), sia quello di Geremia, al capitolo 8; ma collega la nuova alleanza con il sacrificio al capitolo 10: "Con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l'alleanza che stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e della loro iniquità. Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato" (10,14-18).

2. L'Annunciazione.

Tutta la missione di Gesù è sotto il segno dello Spirito Santo, da lui guidata e scandita da momenti nei quali l'intervento dello Spirito si fa manifesto. Il primo di questi momenti è la stessa nascita di Gesù, "concepito per opera dello Spirito Santo", come dice il Credo:

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". ³⁵Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶

Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio". ³⁸Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei (Luca 1,26-38).

Appare in questo testo l'importanza del ruolo di Maria. Senza il suo "sì", non ci sarebbe stata la nostra salvezza. Ma vedremo anche in seguito il rapporto tra Maria e lo Spirito e di Maria con la Chiesa.

3. Il Battesimo di Gesù.

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento" (Luca 3,21-22).

Gesù appare come colui sul quale lo Spirito riposa e "rimane" (vedi Giovanni 1,33). Si compie la richiesta di Isaia 63: i cieli si sono squarciati e la garanzia di questo fatto è che Gesù è ormai il luogo dell'abitazione dello Spirito nella storia. Lo Spirito Santo mostra subito questa sua presenza creatrice, spingendo Gesù nel deserto a combattere con Satana e a vincere là dove Adamo aveva perduto:

¹Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ²per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". ⁴Gesù gli rispose: "Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*".

⁵Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". ⁸Gesù gli rispose: "Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*".

⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; ¹⁰sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
affinché essi ti custodiscano;*

¹¹e anche:

*Essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra*".

¹²Gesù gli rispose: "È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*".

¹³Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato (Luca 3,21-22).

4. Il ministero di Gesù.

Tutta la missione di Gesù è guidata dallo Spirito. Lui stesso lo rivendica, nel suo discorso inaugurale a Nazaret:

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Luca 4,1-13).

Il vangelo di Giovanni presenta Gesù non solo come il luogo dove lo Spirito abita e agisce, ma anche come la fonte dello Spirito, che viene trasmesso agli uomini. Gesù vi accenna nel colloquio con la Samaritana, nel quale l'acqua viva e che dà la vita è un simbolo esplicito dello Spirito (Gv 4). In modo ancora più chiaro, Gesù presenta il dono dello Spirito a tutti gli uomini come lo scopo principale della sua missione:

³⁷Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva ³⁸chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". ³⁹Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. (Giovanni 7,37-39)

5. Il dono dello Spirito Santo e la Pasqua di Gesù.

Nel testo precedente, si dice che "non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato". Il vangelo di Giovanni ama le espressioni che riuniscono la morte di Gesù e la sua risurrezione in un unico evento: in particolare, egli vede nella vicenda del Maestro l'attuarsi della vera Pasqua, cioè del passaggio (secondo l'etimologia che la stessa Bibbia dà del termine) "da questo mondo al Padre" (Gv 13,1). Ma questo passaggio pasquale è in funzione del ristabilimento della comunione tra Dio e l'uomo e il pegno di essa è il dono dello Spirito:

⁵Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". ⁶Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. ⁷Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. (Giovanni 16,5-7).

Lo Spirito Santo viene chiamato “Paracrito” (in greco, Paràklitos), che indica l’avvocato difensore, che assiste e consola i discepoli, che vengono accusati dal “mondo” di essere dei perdenti, di credere in un Dio che non salva, come non ha salvato Gesù dalla morte. Lo Spirito Santo introduce i discepoli “nella verità tutta intera”, quella verità della quale per il momento non sono capaci di “portare il peso” (Gv 16,13), il senso della morte di Gesù, che non è sconfitta, ma è l’estremo atto d’amore di Dio verso l’uomo. L’opera dello Spirito, però, assocerà a sé anche quella della Chiesa:

²⁶Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Giovanni 15,26-27).

6. Il Crocifisso risorto dona lo Spirito.

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.²⁸ Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Giovanni 19,25-30).

Felicemente, la nuova versione italiana traduce il greco *parédoken tò pnéuma* non “spirò” ma, conservando la voluta ambiguità di Giovanni, “consegnò lo spirito”. In altre parole, Giovanni vede nell’ultimo respiro di Gesù un segno, come se Gesù soffiasse lo Spirito Santo su tutti gli uomini e sul mondo. Questo soffio ricompare nel primo incontro del Risorto con i discepoli.

³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso.* ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto* (Giovanni 19,31-37)

Il colpo di lancia che apre il petto di Gesù ne fa scaturire sangue e acqua, che vengono interpretati come simboli del Battesimo (l’acqua) e dell’Eucaristia (il sangue). Sono i due sacramenti principali, grazie ai quali riceviamo lo Spirito Santo.

7. Gesù risorto dona lo Spirito.

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". ²²Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati" (Giovanni 20,19-23).

Il saluto di pace ("Shalom") è tuttora il saluto abituale per gli Ebrei. Ma qui vuol dire molto di più: attraverso Gesù, Dio ha fatto la pace con gli uomini, ristabilisce l'alleanza e restaura l'uomo nella sua dignità. Infatti, subito dopo, Gesù "soffia" sugli apostoli, conferendo loro lo Spirito Santo. Questo gesto richiama il Creatore, che soffia il suo Spirito nella statua di fango, Spirito che l'uomo aveva perduto col peccato. Gesù restituisce all'uomo lo Spirito, che lo fa figlio di Dio. Il Risorto fa risorgere noi, morti nella nostra anima. Il perdono di Dio ci fa nuovamente liberi.

Preghiera.

Il Risorto è presente nella sua Chiesa con la massima verità ed efficacia nell'Eucaristia. Il dono dello Spirito appare come lo scopo proprio della celebrazione eucaristica, con l'effetto di restaurare la comunione con Dio e con i fratelli:

"Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del suo corpo e del suo sangue dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito" (Preghiera Eucaristica III).

SCHEDA 4: LO SPIRITO SANTO E LA CHIESA. LA PENTECOSTE.

1. La Chiesa.

La Chiesa è la comunità dei discepoli di Gesù, che sono risorti anch'essi, hanno in sé la vita nuova dello Spirito, la vita divina; sono cioè figli di Dio, grazie al Battesimo e all' Eucaristia. Questi discepoli sono mandati da Gesù nel mondo, per trasmettere questa vita nuova a tutti gli uomini.

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Matteo 5,13-16).

¹⁵(Gesù) disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. ¹⁶Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato (Marco 16,15-16).

Dunque, questa vita nuova viene trasmessa con la predicazione del Vangelo e con i sacramenti. Infatti, quando il Vangelo viene annunziato e quando vengono celebrati i sacramenti, Gesù risorto è presente.

2. L'amore, presenza di Dio nella storia.

⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. ⁹In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. ¹¹Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. ¹²Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (1 Giovanni 4,7-12).

Il segno della presenza del Signore risorto è l'amore:

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Matteo 18,20).

³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri".(Giovanni 13,34-35).

Di qui, per esempio, l'importanza del matrimonio. Gesù è nella vita degli sposi e della famiglia per dare al mondo "la luce e il sale" dell'amore. Chi entra in contatto con la famiglia cristiana dovrebbe fare l'esperienza dell'incontro con Gesù.

3. La forza dello Spirito Santo.

Ma come può avvenire tutto ciò, quando noi conosciamo bene la nostra debolezza e quando pensiamo che la Chiesa è fatta di uomini, con i loro limiti e i loro peccati?

⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". ⁷Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". ⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". ¹²Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (Atti 1,6-14).

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio". ¹²Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino dolce".

¹⁴Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. ¹⁵Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; ¹⁶accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: ¹⁷*Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito;*

*i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,
i vostri giovani avranno visioni
e i vostri anziani faranno sogni.*

¹⁸*E anche sui miei servi e sulle mie serve
in quei giorni effonderò il mio Spirito*

ed essi profeteranno.

¹⁹*Farò prodigi lassù nel cielo
esegni quaggiù sulla terra,
sangue, fuoco e nuvole di fumo.*

²⁰*Il sole si muterà in tenebra
e la luna in sangue,
prima che giunga il giorno del Signore,
giorno grande e glorioso.*

²¹*E avverrà:
chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. ²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. ²⁵Dice infatti Davide a suo riguardo:

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;
egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.*

²⁶*Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua,
e anche la mia carne riposerà nella speranza,*

²⁷*perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi
né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

²⁸*Mi hai fatto conoscere le vie della vita,
mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

²⁹Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. ³⁰Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. ³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. ³³Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. ³⁴ Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

*Disse il Signore al mio Signore:
siedi alla mia destra,*

³⁵*finché io ponga i tuoi nemici
come sgabello dei tuoi piedi.*

³⁶Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso" (Atti 2,1-36).

Il dono dello Spirito Santo era presentato nel vangelo di Giovanni come il primo atto del Risorto, come la nuova creazione dell'uomo. Luca, nel libro degli Atti degli Apostoli, presenta il dono dello Spirito Santo come qualcosa di straordinario e visibile, successivo e conseguente alla ascensione di Gesù al cielo.

Bisogna stare attenti a non irrigidire troppo la prospettiva di Luca, preoccupato di scandire la successione temporale dei momenti della storia nuova dell'umanità. Quaranta giorni decorrono tra la Pasqua e l'Ascensione, più altri dieci per la Pentecoste. In questo modo, si raggiunge la cifra di cinquanta giorni, che fa coincidere la Pentecoste con la festa ebraica della mietitura, che era l'occasione nella quale si ricordava l'Alleanza del Sinai.

Questa volta, non solo Israele, ma tutti i popoli sono convocati, per un rovesciamento della dispersione di Babele. Il Vangelo di Giovanni preferisce una visione sintetica dell'opera di Gesù e Paolo spesso non distingue tra la risurrezione, l'Ascensione al cielo e la glorificazione di Gesù.

Il dono dello Spirito trasforma gli apostoli in testimoni, cioè in annunciatori efficaci di Gesù risorto. Nello stesso tempo, la Chiesa, già nel suo inizio, è il contrario della Torre di Babele. La prima piccola comunità, riunita nella “sala al piano superiore” attorno a Maria, è “assidua e concorde nella preghiera”. Ma soprattutto il miracolo delle lingue indica che il Vangelo è per tutti gli uomini, chiamati all'unità. Il discorso di Pietro afferma che si stanno compiendo le profezie, che cioè il piano di salvezza di Dio è arrivato a un “oggi”, che è a disposizione di coloro che “hanno inchiodato Gesù sulla croce per mano di empi e l'hanno ucciso”. Ciò che viene richiesto è soltanto la fede, il riconoscere che tutto questo è avvenuto *per me*, affidando la propria vita all'opera di Dio e ottenendo, nel Battesimo, un nuovo inizio. Infatti, alla domanda: “Che cosa dobbiamo fare?”, Pietro risponde: “Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo”.

4. La Cresima è la nostra Pentecoste.

Preghiera.

Si propongono, tra le preghiere riportate in appendice, “Vieni, Spirito creatore”, oppure “Vieni, Santo Spirito”.

SCHEDA 5: LE IMMAGINI DELLA SS. TRINITA'

Vengono proposte due immagini, che hanno un grande valore catechistico e che provengono dall'antichità cristiana, dalla letteratura e dall'iconografia.

La prima immagine, quella del sole, la troviamo in Ireneo di Lione, alla fine del secondo secolo. Il suo pregio, oltre a presentare un esempio di come il riconoscere la distinzione non impedisca di pensare all'unità, sta soprattutto nel fatto che la distinzione delle Persone divine è collegata con il loro ruolo (in latino, *persona*), così come appare nella storia della nostra salvezza, e la loro unità si manifesta nella loro opera, che è unica e comune, e ha come scopo la partecipazione dell'uomo e dell'universo alla vita divina. Essa riassume e illustra l'idea, così cara alla tradizione patristica, che il fine dell'uomo è la sua divinizzazione, così come afferma la Seconda Lettera di Pietro: "Egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione che è nel mondo" (2 Pt 1,4). Questa immagine si può collegare con quella, che illustreremo più avanti (Scheda 6), della vite e dei tralci, poiché questa vita nuova si manifesta nella carità e nei frutti dello Spirito Santo.

Nell'immagine troviamo il disco solare, i raggi e il calore, che, assimilato dall'albero, lo fa vivere. Il disco solare è certamente il sole, ma lo sono anche i raggi e il calore. Questo non vuol dire che ci sono tre soli, ma il sole è unico. Il paragone si può fare facilmente: il sole è il Padre, fonte di luce e di vita; i raggi sono il Figlio, Gesù, che dona al mondo lo Spirito Santo, il calore vivificante. L'albero siamo noi: ricevendo il calore del sole, l'albero vive e porta frutto. Possiamo addirittura sostenere che il sole è in noi, pur rimanendo in alto nel cielo: così, Dio è contemporaneamente "interno a me più di me stesso" (Agostino) e "trascendente", cioè al di là di ogni possibilità della creatura di raggiungerlo e di comprenderlo, a meno che Egli non si voglia rivelare.

La seconda immagine consiste in una semplificazione e adattamento del mosaico absidale della basilica di san Clemente a Roma. Questo mosaico risale all'inizio del dodicesimo secolo, ad opera di un mosaicista probabilmente orientale. Alcune immagini e concetti li ritroviamo però anche nei secoli precedenti, come ad esempio nel mosaico della basilica di sant'Apollinare in Classe a Ravenna.

L'elemento centrale del mosaico è la croce, rappresentata in modo realistico. A sant'Apollinare, la croce è gloriosa, gemmata, a indicare l'unità del mistero di morte e risurrezione. A san Clemente, lo stesso concetto è illustrato con la corona di vittoria, che la mano di Dio impone alla croce del Figlio. Dal piede della croce scaturiscono quattro corsi d'acqua, un richiamo ai quattro fiumi del Paradiso terrestre. La croce viene così assimilata all'albero della vita.

A quest'acqua si abbeverano i cervi (un richiamo al salmo 42) e i pavoni, tradizionale simbolo della risurrezione e dell'immortalità. La forza vitale del sacrificio di Gesù viene indicata dal fatto che la croce diventa albero e riempie tutto lo spazio dell'abside, che rappresenta l'universo; in tre livelli, abitano i rami dell'albero gli angeli, i santi e, nell'ultimo livello, scene di vita quotidiana, a sottolineare l'universalità della redenzione. Sulla croce stanno dodici colombe, un riferimento agli apostoli, e accanto a essa Maria e Giovanni, in atteggiamento orante, simbolo della partecipazione della Chiesa all'offerta del sacrificio del suo Signore. Nella fascia inferiore, come a Ravenna, il popolo cristiano è rappresentato dalle pecore.

Nel disegno che viene proposto qui, viene sottolineata l'unità dell'opera della salvezza: infatti, "il mistero della Santissima Trinità" non può essere scambiato per un problema di algebra teologica, riservato agli specialisti. Certamente, esso è al di sopra della comprensione umana, ma rende possibile la comprensione, da parte dell'uomo, della propria natura e vocazione e del senso della storia. Il termine "mistero" va liberato della risonanza intellettualistica che ha acquistato nel linguaggio comune, e va riportato al significato che ha nel Nuovo Testamento: il disegno provvidenziale di un Dio "philànthropos", amante degli uomini, disegno che Egli ha concepito prima dei secoli e che ora si manifesta nella storia, in particolare nella persona di Gesù: vedi in particolare la conclusione della Lettera ai Romani (Rm 16,25-27) e Efesini 1,9; 3,1-12; Colossesi 2,2-3.

Il centro del disegno è occupato dalla croce gloriosa, gemmata e splendente, che richiama l'unità della morte e risurrezione di Gesù; la croce è coronata dalla mano del Padre, a indicare in Lui l'origine di questa "economia" (il termine greco indica l'opera di Dio, che viene "amministrata", cioè donata progressivamente agli uomini e culminante nella Pasqua di Gesù). Dal piede della croce scaturisce il fiume d'acqua viva, lo Spirito Santo, che si divide in sette bracci, i Sacramenti, e al quale si abbeverano le pecore, i membri della Chiesa. La Chiesa è poi rappresentata, nella sua partecipazione all'opera divina, da Maria e Giovanni accanto alla croce.

SCHEDA 6: GESÙ RISORTO, CHE STA ALLA DESTRA DEL PADRE, CONTINUA A DONARE IL SUO SPIRITO, TRAMITE I SACRAMENTI. LA VITE E I TRALCI. I FRUTTI DELLO SPIRITO.

1. Gesù risorto dona lo Spirito Santo.

Rileggiamo due testi, nei quali Gesù risorto appare come la fonte dello Spirito:

Giovanni 20,21-22: “Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, io mando voi. Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo”.

Atti degli Apostoli 2,32-33: “Questo Gesù Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire” *(dal discorso di Pietro il giorno di Pentecoste)*.

La vita cristiana consiste nell'incontro con Gesù, nell'unirsi a lui e nel partecipare alla sua vita, così da diventare “figli nel Figlio”. San Paolo dirà: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (ai Galati 2,20).

2. La vite e i tralci.

Gesù stesso usa un'immagine molto bella e molto chiara per indicare quanto intimamente noi siamo uniti a lui:

"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. (Gv 15,1-8)

Consideriamo questa immagine: ancora una volta, è un'immagine trinitaria. Il Padre è il contadino, colui dal quale dipende l'innesto del ramo nella vite: Egli sta all'origine della chiamata che abbiamo ricevuto di unirci a Gesù. Uniti a Gesù, abbiamo la vita e siamo in grado di portare frutti. Concretamente, il ramo vive perché riceve dall'albero la linfa. Nell'immagine, anche se nel testo non se ne parla, la linfa rappresenta lo Spirito Santo. Vedremo più avanti in che cosa consistono i frutti.

Il nostro stare uniti alla vite vera non è qualcosa di facoltativo. Possiamo staccarcene, ma la conseguenza è la morte. D'altra parte, "senza di me non potete fare nulla" (v.5). Questa frase di Gesù è straordinariamente chiara e decisiva. Rimane la domanda: come possiamo unirici alla vite vera e quali sono le condizioni per "rimanere in Gesù"?

3. La fede e i sacramenti.

Come gli Ebrei, per uscire dalla schiavitù dell'Egitto, devono passare attraverso il Mar Rosso, anche il cristiano deve operare un passaggio, lasciando alle spalle il vecchio Adamo. Questo passaggio avviene grazie alla fede. La fede è un atto di tutta la persona, dell'intelligenza, degli affetti, della volontà. Essa parte dal riconoscimento di aver bisogno di essere guariti e salvati, dalla consapevolezza della nostra impotenza di fronte al male. Riconosciamo in Gesù la mano che Dio ci porge, il nostro salvatore: comprendiamo che la sua croce è l'atto d'amore definitivo, per ciascuno di noi e per tutto il mondo. Ci affidiamo a lui, con l'umiltà e la devozione del lebbroso (Marco 1,40-45) o della peccatrice (Luca 7,36-50); desideriamo toccare la sua persona, come la donna malata (Marco 5,25-34).

Oltre ai testi citati, possiamo leggere il racconto della conversione di san Paolo (Atti 9) e la rilettura che l'apostolo ne dà in Filippesi 3,3-11. Il miglior riassunto dei contenuti della fede lo troviamo in Efesini 2,1-10.

Questo contatto con Gesù avviene per noi nei sacramenti, in particolare nel Battesimo e nell'Eucaristia.

Galati 3,26-27: "Tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, perché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo".

1 Corinzi 10,16-17: "Il calice che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?".

Giovanni 6,56-57: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me".

La "vita" di cui parla il Vangelo di Giovanni è lo Spirito Santo, Dio in noi.

4. I frutti dello Spirito.

L'unione con la vera vite, Gesù, ci dona la linfa vitale, lo Spirito Santo, grazie al quale portiamo dei frutti, in modo tale che la nuova realtà che noi viviamo diventa qualcosa di sperimentabile, da noi e da chi ci incontra.

I frutti dello Spirito sono elencati da san Paolo in Galati 5,16-23.

¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge.

Notiamo la contrapposizione tra carne e spirito. La carne non è il corpo, ma è tutto l'uomo, nella sua fragilità di schiavo del male. Lo spirito è lo Spirito Santo, nuovo principio di vita. Notiamo anche la differenza tra le opere e i frutti: le opere ci appartengono, derivano necessariamente dalla nostra natura ferita; i frutti sono invece i doni, che esprimono la nuova libertà che abbiamo ricevuto come figli di Dio.

I frutti dello Spirito riguardano in particolare le aree più centrali della persona, quelle che il peccato di Adamo ha più severamente ferito e che hanno conseguenze sociali più evidenti e distruttive:

- dominio di sé: si contrappone a fornicazione, impurità, dissolutezza, ubriachezze, orge ed è la condizione perché vi sia un rapporto interpersonale limpido, con Dio e con gli uomini;

- magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza: si contrappongono a inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie. La pace è il dono del Risorto ed è il segno della sua presenza;

- tra le opere della carne troviamo poi idolatria e stregonerie: Adamo, che vuol essere il dio di se stesso, diventa schiavo di potenze spirituali, che egli presume di dominare, mentre ne diviene preda. A questa schiavitù si contrappone la libertà del cristiano ("Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà"), che si esprime nell'amore ("Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri", Gal 5,13) e ha come effetto la gioia.

Preghiera.

E' bene a questo punto prendere il rito della Cresima (in appendice) e far notare che esso comincia con la rinnovazione delle promesse battesimali: è come un appropriarsi della scelta dei nostri genitori, con una consapevolezza nuova e matura: la parola "credo" indica non un'adesione intellettualistica a delle verità che la ragione non può comprendere, ma l'affidarsi (è il significato originario della parola sia in greco che in latino) all'amore di Dio, che riconosciamo offerto a noi in Gesù. La lettura di questo testo può essere la miglior conclusione, nella preghiera, di questa scheda.

SCHEDA 7: ESSERE CONFORMI A GESÙ, CROCIFISSO E RISORTO E DIVENIRE SUOI TESTIMONI. LA CRESIMA. IL MARTIRIO.

1. La Cresima e gli altri Sacramenti.

I Sacramenti debbono essere visti come elementi di un unico percorso di unione con Gesù. In questo percorso, il Battesimo è l'inizio, la nascita, la "porta". Ma il Battesimo tende all'Eucaristia, che, secondo il Concilio Vaticano II, è "la fonte e il culmine" della vita della Chiesa e del cristiano. Nell'Eucaristia, la nostra comunione con Gesù si rinnova ogni giorno e cresce. Nell'Eucaristia compiamo quegli atti, che sono propri di Gesù, ai quali egli associa la sua Chiesa; nella vita quotidiana e nella storia del mondo noi li prolunghiamo, riportandoli poi sempre di nuovo nella Messa. Questi atti sono fondamentalmente tre: il sacerdozio, la profezia, la regalità. Ne parleremo più avanti.

Qual è allora il ruolo della Cresima, in questo percorso? Se prendiamo la seconda parte del Rito, durante la quale il Vescovo impone le mani ai cresimandi, l'invito alla preghiera ce lo dice con molta chiarezza.

Anzitutto, la Cresima viene presentata come il complemento del Battesimo. Siamo già cristiani, siamo stati "rigenerati alla vita eterna", siamo già "parte della famiglia di Dio". La Cresima ci rende "pienamente conformi a Cristo". Siamo già conformi, certo: conforme vuol dire simile, della stessa forma: la forma è quella del Figlio. Però c'è una pienezza che deve ancora essere raggiunta. In realtà, questa pienezza la raggiungiamo con l'Eucaristia: "A noi, che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo" (Preghiera Eucaristica III). Ma la Cresima ci dona una "conferma" (è chiamata anche Confermazione!), cioè ci dà delle abilità nuove, che ci aiutano a esprimere pienamente quella realtà che già siamo in virtù del Battesimo. A questo servono i Sette Doni. Grazie a essi, diviene più facile ("naturale" nel senso di cosa che ci appartiene, che abbiamo appreso dallo Spirito, il nostro Maestro interiore) esercitare il triplice ministero di sacerdoti, profeti e re, in comunione con Gesù.

2. Testimoni del Risorto.

Proprio per questa conformità, noi diventiamo immagini di Cristo, così che gli uomini ne possono riconoscere i tratti. Certo, la piena conformità non è semplice da raggiungere, per le nostre resistenze, le nostre pigrizie e i nostri peccati. Le immagini non sfocate ma ben riuscite sono i santi.

Ma la santità della Chiesa non è limitata ai santi che sono stati “canonizzati” (riconosciuti ufficialmente). Ci sono tanti “santi anonimi” e probabilmente ne abbiamo conosciuto qualcuno. In ogni caso, lo Spirito Santo vuole costruire questa conformità, e noi stessi siamo testimoni di questa lotta spirituale che c’è in noi. San Paolo la descrive così:

“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore” (2 Corinzi 3,18).

Posiamo pensare a un gioco di specchi. L’immagine di Dio, perfetta, è Gesù. Egli riflette su di noi la luce della vita divina: noi siamo specchi non proprio tersi e limpidi, sicché gli uomini vedono in noi a malapena qualche traccia del modello. Ma questa luce spirituale è in grado di purificare progressivamente lo specchio. Viene in mente la luce della Trasfigurazione (Matteo 17,1-9): la reazione di Pietro alla rivelazione della gloria di Gesù è: “Signore, è bello per noi essere qui!”. Così, tutte le volte che incontriamo qualcuno che ci riflette anche solo un frammento di quella luce, rimaniamo presi da quella bellezza e l’effetto è un’esperienza di pace.

Ora, possiamo dire tutto questo con una sola parola: il cristiano è un testimone del Risorto. Testimone è colui che ha visto e può garantire la verità di un fatto. Nel nostro caso, avviene qualcosa di più: quel fatto, la vittoria sulla morte, la nuova creazione, la dignità dell’uomo e la sua altissima chiamata a divenire partecipe della vita divina, è presente, è rappresentato dal cristiano e dalla comunità della quale egli è parte, la Chiesa. Persino i suoi peccati e i suoi limiti sono inclusi in questa testimonianza: “Noi portiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi”, dice san Paolo (2 Corinzi 4,7).

3. I martiri.

I testimoni privilegiati della bellezza di Dio, “che risplende sul volto di Cristo”, sono i santi. In particolare, i martiri. Il termine viene dal greco e vuol dire appunto “testimone”. In effetti, “nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici”, dice Gesù nel vangelo di Giovanni (15,13): i martiri sono giunti alla perfezione della carità, sia verso il loro Signore sia verso i loro fratelli. Essi non si sacrificano per un ideale: la parola “martire” viene infatti usata spesso con questo significato in contesto profano. Essi danno la loro vita per una persona. Pensiamo a san Massimiliano Maria Kolbe. Sacerdote polacco, era stato internato ad Auschwitz. La notte era scesa sull’Europa e comunque l’orizzonte del campo di sterminio non permetteva speranze e progetti. In occasione della fuga di alcuni prigionieri, viene decisa la decimazione.

Padre Kolbe si offre al posto di un padre di famiglia. Il comandante del campo accetta proprio perché il prigioniero si qualifica come prete cattolico: vediamo se è in grado di confermare le sue chiacchiere religiose! Padre Kolbe viene rinchiuso con gli altri prigionieri ne bunker della fame e lì viene ucciso, dopo aver confortato i suoi compagni. Egli segue la logica del discepolo: “In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1 Giovanni 3,16).

4. Lettura.

Questa volta concludiamo non con una preghiera, ma leggendo gli “atti” di un martire dell’antichità cristiana. Alcuni testi sono riportati in appendice. Gli Atti dei Martiri sono particolarmente interessanti, perché si basano sui verbali del tribunale pagano che li ha condannati e che gli amici del martire hanno ottenuto in copia. Respiriamo la freschezza della Chiesa delle origini.

Leggiamo gli atti di un martire della persecuzione di Diocleziano, l’ultima e più terribile, avvenuta all’inizio del quarto secolo. Protagonista è un soldato anziano, un veterano, Giulio. Il racconto è particolarmente bello, perché si affrontano due persone “normali”, due soldati, Giulio e il suo ufficiale superiore, ambedue molto concreti. Viene in mente l’episodio del processo di Paolo a Cesarea: il procuratore romano Porcio Festo si è trovato tra le mani questo prigioniero, che gli è stato lasciato in eredità dal predecessore. Non sa che fare e allora chiede una consulenza a un reuccio vassallo di Roma, Agrippa, che si trova a passare di lì. La sua presentazione del caso brilla per romana concisione: “Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo: avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo” (Atti 25,18-19).

E’ proprio la risurrezione di Gesù il punto di decisione tra Dio e il mondo. Essa significa che il mondo non può pretendere un’autonomia idolatrica, né può promettere agli uomini di dare senso alla loro vita. Se Dio ha risuscitato Gesù, vuol dire che ogni uomo è chiamato a partecipare alla sua vita, seguendo la via che egli ha tracciato, quella dell’amore.

SCHEDA 8: I DONI DELLO SPIRITO SANTO: LA SAPIENZA, IL TIMORE DI DIO E LA PIETÀ.

1. I SETTE DONI.

La seconda parte del rito della Cresima prevede l'imposizione delle mani (il Vescovo stende le sue mani su tutti i cresimandi insieme; vedremo il significato di questo gesto, che troviamo in tutti i sacramenti). Dopo l'invito alla preghiera, il Vescovo chiede solennemente che Dio Padre infonda lo Spirito "Paracrito" e elenca i "sette doni". Questo numero si rifà a un testo del profeta Isaia, nel quale si parla del "germoglio", che spunterà "dal tronco di Iesse". Iesse era il padre di Davide, il re ideale, dalla discendenza del quale doveva nascere il Messia, il Salvatore di Israele, che avrebbe avuto appunto le caratteristiche regali. Israele è paragonato a un albero abbattuto e arso dall'invasione dei nemici, ma il ceppo è "seme santo" (Is 6,13). Il "germoglio" indica colui che rappresenta il nuovo inizio e sul quale si poserà lo Spirito:

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
³Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
⁴ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.
Percuoterà il violento con la verga della sua bocca,
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
⁵La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.
⁶Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.
⁷La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
⁸Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.
Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare (Is 11,1-9).

Questi doni dello Spirito permetteranno al Re Messia di svolgere il suo compito. Allo stesso modo, essi permettono al Cristiano, completando il Battesimo, di essere “pienamente conforme” a Gesù, il Cristo (traduzione in greco del termine ebraico “Messia”, che significa “Unto”, “Consacrato”), e di essere quindi suo testimone.

Consideriamoli ora uno per uno, cominciando dal primo e dall’ultimo.

2. LA SAPIENZA.

La sapienza è la capacità di vedere le cose con gli occhi di Dio.

In tutta la Bibbia, essa è presentata non come il risultato dello studio o della ricerca dell’uomo, ma come un dono, che viene dato “a chi teme il Signore”, cioè nasce dall’ascolto amoroso della sua parola. Ricordiamo la storia di Salomone, il re sapiente per eccellenza. Egli, giovane successore di suo padre Davide, è spaventato di fronte all’enormità del compito; va in un santuario e offre un enorme sacrificio. Di notte, il Signore gli appare e gli dice: “Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda!”. La risposta di Salomone è: “Dammi un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male”(1 Re 3,9). In realtà, la traduzione esatta sarebbe: “Dammi un cuore capace di ascoltare”.

La sapienza è dunque il pensiero di Dio, con il quale sappiamo leggere le grandi domande: “Che senso ha la vita? Che cosa è veramente importante per me? Come affrontare il dolore, la malattia, la morte? Qual è la mia vocazione? Quale fondamento e quale senso dare alle scelte più importanti, come il matrimonio o la generazione dei figli?

3. IL TIMORE DI DIO.

Il timore di Dio non è la paura. Questo sarebbe un atteggiamento da servi, non da figli. Quando si ama, si teme di perdere la persona amata o di offenderla. Il timore di Dio consiste nel mettere Dio davanti agli occhi e non dietro le spalle. Esso è l’atteggiamento di chi prende sul serio l’alleanza con il Signore. Leggiamo alcuni versetti, tratti dai Salmi:

¹² C'è un uomo che teme il Signore?

Gli indicherà la via da scegliere.

¹³ Egli riposerà nel benessere,

la sua discendenza possederà la terra.

¹⁴ Il Signore si confida con chi lo teme:

gli fa conoscere la sua alleanza.

¹⁵ I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede (Sal 25,12-15).

¹⁸ Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
¹⁹ per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame (Sal 33,18-19).

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
⁹ Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
¹⁰ Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono (Sal 34,8-9).

¹⁰ (Il Signore) non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
¹¹ Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
¹² quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
¹³ Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
¹⁴ perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere (Sal 103,10-14).

Dal timore del Signore derivano il benessere e tutte le virtù, in particolare la sapienza:

¹² Il timore del Signore allietta il cuore,
dà gioia, diletto e lunga vita...
¹⁴ Principio di sapienza è temere il Signore;
essa fu creata con i fedeli nel seno materno...
¹⁶ Pienezza di sapienza è temere il Signore;
essa inebria di frutti i propri fedeli...
¹⁸ Corona di sapienza è il timore del Signore;
essa fa fiorire pace e buona salute (Siracide 1,12.14.16.18)

Il santo timore di Dio, così come ci viene presentato nell'Antico Testamento, si riassume nella vergine Maria. Nel suo cantico, il *Magnificat*, ella dice: "Di generazione in generazione la sua (di Dio) misericordia si stende su quelli che lo temono". Lei ci dà un esempio di timore di Dio quando si fida delle parole dell'Angelo (Lc 1,26-38), anche se esse sembrano impossibili a realizzarsi. Ancora di più, quando sta sotto la croce e accetta il sacrificio di Gesù (Gv 19,25-27), credendo che le promesse di Dio verranno mantenute e che abbia un senso consegnare il Figlio per amore degli uomini.

Infine, il timore di Dio ha la sua piena manifestazione in Gesù stesso. Egli riassume così la sua missione: "Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e come il Padre mi ha comandato così io agisco" (Gv 14,31).

Gesù è arrivato a dare la vita per amore del Padre e Dio gli ha risposto risuscitandolo dai morti. Tutto questo appare in modo drammatico e commovente nella scena dell'agonia nell'orto degli Ulivi:

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". ⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²"Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". ⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. ⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. ⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22,39-46).

Nel cristiano, il timore di Dio nasce dal suo rapporto con Gesù. Paolo dice che ogni suo pensiero, ogni sua decisione nascono da un convincimento: "Uno è morto per tutti" (2 Cor 5,14). Di lì, deriva tutto: l'atteggiamento verso gli altri uomini, la disponibilità, la pazienza, il perdono, la fedeltà, la generosità, il sentire come nostre le sofferenze degli altri, l'umiltà.

Questo spiega anche l'importanza della Messa: "Fate questo in memoria di me". Se nel mio cuore c'è continuamente la memoria del sacrificio di Gesù, è inevitabile che la "memoria" non sia solo un pensiero della mente, ma un concreto "fare" quello che lui ha fatto per noi.

4. LA PIETA'

Il dono della pietà è molto di più di un sentimento. Il significato è quello della parola latina *pietas*, che significa un atteggiamento di reverenza e di operosa fedeltà ai rapporti più santi, come quelli verso Dio o verso i genitori.

Potremmo dire che la pietà è "il cuore buono", è l'atteggiamento di chi è capace di commuoversi di fronte a uno spettacolo doloroso o di fronte a un atto di bontà. C'è quindi una pietà verso gli uomini, che si manifesta nelle opere di misericordia corporale e spirituale (vedi l'Appendice n.4). Ma c'è anche una pietà verso Dio, che ci porta a commuoverci di fronte alla Croce di Gesù e alla bontà del Padre. Questa pietà verso Dio si esprime concretamente nella preghiera (vedi la scheda seguente).

PREGHIERA

Scegliamo come preghiera la preghiera attribuita a Salomone, il re saggio per eccellenza. Salomone chiede la sapienza, dono di Dio e fonte di tutti i beni:

"Dio dei padri e Signore della misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
²e con la tua sapienza hai formato l'uomo
perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,
³e governasse il mondo con santità e giustizia
ed esercitasse il giudizio con animo retto,
⁴dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
⁵perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,
uomo debole e dalla vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
⁶Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto,
privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla...
⁹Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
lei sa quel che piace ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
¹⁰Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.
¹¹Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria" (Sapienza 9,1-6.9-12).

SCHEDA 9: LA PREGHIERA.

1. LA PREGHIERA E LO SPIRITO SANTO.

Il dono della pietà riguarda non solo il rapporto con gli altri uomini, ma anche quello con Dio. Una delle caratteristiche dei pagani è di essere “senza cuore, senza misericordia” (Rom 1,31) , “ingrati, senza amore” (2 Tim 3,2s.); invece, lo Spirito Santo dona il “cuore buono”:

¹²Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, ¹³sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. ¹⁴Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. ¹⁵E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! (Col 3,12-15).

Nei confronti di Dio, lo Spirito ci aiuta a riconoscere la sua grande misericordia, a commuoverci di fronte al suo amore e in particolare di fronte al dono di Gesù, alla sua passione e alla sua croce, sopportate per noi. La prima conseguenza è proprio quella di riconoscere questo amore e di farne il fondamento della nostra vita:

15 Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio (Rm 8,15-16).

Inoltre, lo Spirito sorregge la debolezza del nostro cuore, ne corregge la volubilità, permette di perseverare nelle difficoltà, suggerisce ciò che è veramente importante per noi:

²⁶Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).

2. LA PREGHIERA COME ASCOLTO.

La prima forma di preghiera non consiste nel parlare a Dio, ma nell'ascoltarlo. Abramo non conosce Dio, finché non gli viene rivolta una parola; e, d'altra parte, è proprio la parola di Dio che suscita la risposta dell'uomo:

A te grido, Signore, mia roccia,
con me non tacere:
se tu non mi parli,
sono come chi scende nella fossa (Sal 28,1).

Il primo passo, per ascoltare la parola di Dio, è leggere le Sacre Scritture:

[14](#) Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso [15](#) e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, ¹⁷perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2 Tim 3,14-17).

In questo testo, ci vien detto che esse ci sono consegnate all'interno di un rapporto vitale con la comunità cristiana: anzitutto, la nostra famiglia, o altre persone che sono i testimoni viventi di una tradizione che ci riporta a Gesù, Parola di Dio fatta carne.

Tuttavia, a un certo punto, le Scritture diventano nostre, costruiscono in noi una nuova personalità. Non c'è da meravigliarsene: esse sono "ispirate da Dio", da quello Spirito, che però è anche in noi e ce le fa assimilare. Esse ci insegnano un linguaggio, ci dispongono a un "modo di essere" ben preciso davanti a Dio.

Questo appare soprattutto nei Salmi. Questi 150 componimenti poetici sono il libro di preghiere di Israele e sono state le preghiere di Gesù: persino le ultime parole che egli pronunzia sulla croce sono versetti dei Salmi. In essi, ci sono tutti i sentimenti del cuore umano: il dolore e la gioia, la protesta e il ringraziamento, la meditazione sapienziale e l'invocazione di aiuto, la confessione dei peccati e la lode della grandezza e bellezza di Dio. I Salmi costruiscono in noi una "struttura interiore": in una parola, essi ci fanno sentire e parlare da figli di Dio, con l'intimità e la fiducia che si ha verso un padre.

E' facile riconoscere che i Salmi possono essere considerati degli sviluppi delle sette domande del Padre Nostro: è la miglior prova che essi sono la preghiera dei figli.

Certo, all'inizio la preghiera con i Salmi non è facile, perché ci costringe a rinunciare al nostro io, alla centralità dei nostri pensieri e dei nostri desideri: magari, vorremmo chiedere, e il salmo che leggiamo ci costringe a ringraziare o a riconoscere i nostri peccati. Ma l'utilità sta proprio qui: nell'entrare progressivamente nella preghiera di Gesù.

3. LA PREGHIERA E LE PREGHIERE.

Molte persone trovano difficoltà a pregare con le preghiere tradizionali e preferiscono una preghiera più spontanea, fatta con le proprie parole.

Va detto che le due forme di preghiera non sono in contrasto tra loro, sono anzi ambedue necessarie.

Abbiamo già visto, parlando dei Salmi, l'importanza del Padre Nostro. Ma anche le altre preghiere tradizionali, l'Ave Maria, il Gloria al Padre, l'Angelo di Dio, l'Eterno riposo, hanno questa funzione riassuntiva e sono quasi un sostegno nei momenti di aridità.

Questo aspetto "riassuntivo" lo troviamo nella preghiera dell'*Angelus*, detta così dalla prima parola latina: al mattino, mezzogiorno e sera, si fa memoria del mistero centrale del cristianesimo, l'Incarnazione di Gesù.

Una considerazione particolare meritano le preghiere ripetitive, come il Rosario. Molte persone trovano difficoltà, perché, dicono, "si distraggono". Si cerca allora di suggerire forme di "Rosario meditato", che hanno l'effetto di aggravare la situazione: il Rosario diventa una preghiera pesante, faticosa. Ci troviamo di fronte a un esempio dell'intellettualismo, che è uno dei pericoli del cristianesimo occidentale. L'Oriente cristiano ci aiuta a riscoprire alcuni aspetti della nostra tradizione. In oriente, le preghiere ripetitive sono molto diffuse, come, ad esempio, la Preghiera di Gesù, che consiste nel ripetere il santo Nome del Signore, fino a che esso risuona autonomamente in noi: si dice allora che la preghiera è diventata "preghiera del cuore".

Che durante il Rosario ci si distraiga, è inevitabile, soprattutto se abbiamo avuto una giornata pesante. Ma, man mano che andiamo avanti nella recita dei cinque "misteri", la nostra mente tende a placarsi, a riposarsi, ad abbandonarsi al ritmo della preghiera. Proprio perché è lo Spirito Santo che prega in noi, nella preghiera ripetitiva è lui che ci guida a unificare la nostra anima attorno a sentimenti semplici, di fiducia e di amore.

A quel punto, la nostra preghiera spontanea, quella che facciamo "con parole nostre", utilizzerà sempre più di frequente le parole che ha ascoltato e ha usato nel leggere la Scrittura e nel pregare con i Salmi. Ancora una volta, l'esempio lo troviamo in Gesù: le parole dei salmi fioriscono spontaneamente sulla sua bocca nei momenti decisivi della sua vita.

4. "PREGARE ININTERROTTAMENTE".

Nella Prima Lettera di san Paolo ai cristiani di Tessalonica, troviamo, tra le varie esortazioni, quella di "pregare ininterrottamente" (5,17). L'apparente impossibilità di questo compito è all'origine di uno dei più bei testi di spiritualità, i "Racconti del Pellegrino Russo". La risposta sta nella frase del Cantico dei Cantici: "Io dormo, ma il mio cuore veglia"(5,2): se la preghiera è diventata la preghiera del cuore, essa non impedisce qualsiasi attività, anche la più coinvolgente. E' come se una bussola ricevesse un urto, che fa oscillare l'ago in tutte le direzioni: inevitabilmente, l'ago ritorna a indicare il settentrione. Così, anche la vita più intensa e la giornata più dispersiva non impediscono di mantenere l'orientamento di fondo della nostra anima.

E' però necessario avere dei momenti dedicati solo alla preghiera. Il consiglio è di utilizzare i "tempi morti", che anche la persona più affaccendata ha durante la giornata: per esempio, quando si cammina per la strada o si va in auto. Si dice. "vivere alla presenza di Dio". Il sole splende anche se non ci pensiamo, e godiamo della sua luce anche se il nostro pensiero va altrove; così è nella vita spirituale: chi è abituato a pregare, vive nella luce, anche se non ci pensa. Ma è bene, ogni tanto, rinnovare lo sguardo verso quella luce: "Guardate a lui e sarete luminosi" (Sal 34,6).

5. LO SGUARDO INTERIORE.

Il momento nel quale questo sguardo viene rivolto alla bellezza di Dio e ne viene illuminato è in modo particolare la liturgia e soprattutto la Messa.

C'è una singolare analogia tra la Messa e il racconto della Trasfigurazione:

[28](#) Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, [31](#) apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!". ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto (Lc 9,28-36).

Pietro, Giacomo e Giovanni vengono coinvolti nella preghiera di Gesù, che è certamente l'offerta della sua vita e del suo "esodo", cioè del suo sacrificio, al Padre. Nella Messa, noi "annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Gli apostoli ascoltano la parola dei profeti, Mosè e Elia, e la parola del Padre. Tutto questo li riempie di gioia e di fronte alla bellezza di ciò che vedono dicono: "E' bello per noi essere qui". Non sempre si dice la stessa cosa, quando si partecipa alla Messa. Questo dovrebbe far riflettere: la Messa andrebbe trattata dalle comunità cristiane come una grande opera d'arte; ma anche un capolavoro di Raffaello può essere trattato in modo sciatto o oscurato da superficialità e da aggiunte che lo imbruttiscono. Ma la cosa più interessante è che, pur di fronte alla bellezza dello spettacolo, Pietro e i suoi compagni "sono oppressi dal sonno" e debbono far fatica per rimanere svegli. Come è possibile questo? E' evidente che ci troviamo di fronte a una "difesa": ciò che essi vedono è troppo al di sopra delle loro forze e il sonno rappresenta una via di fuga. Così, non dobbiamo meravigliarci se durante la Messa o durante la preghiera ci distraiamo o ci viene sonno: dobbiamo reagire e riprendere, magari con fatica, a rivolgere lo sguardo a ciò che viene celebrato. Alla fine, anche se talvolta la fatica può essere stata grande, sentiamo tutta la pace e la gioia di chi è stato illuminato dalla luce divina della Risurrezione.

PREGHIERA.

Preghiamo con la preghiera dell'Angelus.

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.

Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del signore.

Si faccia di me secondo la tua parola.

Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.

E venne ad abitare in mezzo a noi.

Ave Maria.

Prega per noi, santa madre di Dio.

E saremo degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi, o Signore, la tua grazia nelle nostre anime, affinché noi, che per l'annuncio dell'Angelo abbiamo conosciuto l'Incarnazione di Cristo tuo Figlio, per la sua Passione e la sua Croce possiamo giungere alla gloria della Risurrezione.

Per lo stesso Cristo nostro Signore.

Amen.

Gloria al Padre, al figlio e allo Spirito Santo; com'era nel principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen.

L'eterno riposo dona a loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua; riposino in pace. Amen.

SCHEDA 10: I DONI DELLO SPIRITO SANTO: INTELLETTO E SCIENZA; IL CONSIGLIO; LA FORTEZZA.

1. INTELLETTO E SCIENZA.

Questi due doni vanno considerati insieme. L'Intelletto ci aiuta a comprendere le verità della fede e la Scienza ci aiuta a spiegarle agli altri. Si tratta dei doni dei quali hanno bisogno i genitori, i catechisti e tutti coloro che lavorano con i giovani; ma sono necessari anche per i teologi, i vescovi e gli altri ministri della Chiesa.. Da una parte, questi doni richiedono l'impegno dell'intelligenza: bisogna leggere le Sacre Scritture e anche studiare. Non si può essere ignoranti nelle cose di Dio. D'altra parte, la comprensione viene dal dono del Signore. Gesù risorto spiega le Scritture ai discepoli di Emmaus:

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24-25-27).

Non si tratta però di una spiegazione che riguarda solo l'intelligenza. I discepoli, dopo averlo riconosciuto, commentano: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32).

Poco dopo, Gesù appare agli Apostoli nel cenacolo:

Poi disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24,44-49).

Sottolineiamo la frase: "Egli aprì loro la mente per comprendere le Scritture". Ancora una volta, si tratta di una conoscenza spirituale, cioè dono dello Spirito, che il Signore dà a chi vuole, anche a persone molto semplici, che però hanno il cuore retto e disponibile all'ascolto.

Ci sono invece persone molto istruite, che però hanno la mente ottusa, accecata dagli idoli del mondo, dalla superbia o dalla ricerca del potere, del denaro, del piacere: sono persone con le quali è difficile parlare, perché il loro cuore è chiuso.

2. IL CONSIGLIO.

Il Consiglio è la sapienza pratica, che ci guida nelle scelte concrete di ogni giorno. Che cosa debbo fare, come mi debbo comportare? Con i figli, debbo parlare o tacere? Quella spesa è necessaria o è un mio capriccio? Debbo cambiare lavoro, oppure no? Non esiste un manuale per rispondere a queste domande: si tratta di scelte, nelle quali c'è sempre un rischio. Anche le persone che ci conoscono meglio non ci possono togliere la responsabilità di decidere. Per questo, la cosa migliore da fare è pregare e poi fare quello che ci sembra meglio. A dire il vero, un criterio c'è, ed è quello indicato nel vangelo di Matteo:

²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.(Mt 6,25-34).

Si parla della fiducia nella provvidenza di Dio, che è Padre. La conclusione è: "Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". In altre parole, la cosa più importante è fare la volontà di Dio: il dono del Consiglio ci aiuta a conoscerla.

Questo dono ci aiuta anche a consigliare gli altri, nelle loro difficoltà o nelle loro scelte. Tutti noi abbiamo incontrato persone che ci hanno aiutato con una saggezza spirituale: magari, erano persone molto semplici, che però sapevano ascoltare la voce dello spirito che parlava nei loro cuori.

3. LA FORTEZZA.

Di questo dono abbiamo già parlato, quando abbiamo parlato della testimonianza e del martirio (vedi la scheda n. 7).

PREGHIERA.

Vieni, Santo Spirito (in: Appendice n. 3)

SCHEDA 11: L'UNZIONE CRISMALE: SACERDOTI, RE E PROFETI. IL SIGILLO.

1. L'UNZIONE CON IL CRISMA: IL SIGILLO.

Nel rito della Cresima, il Vescovo, dopo aver imposto le mani sui cresimandi e aver pregato perché siano concessi loro i doni dello Spirito Santo, unge la fronte di ciascuno con un unguento profumato, chiamato "crisma", e dice: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo, che ti è dato in dono".

Il cresimato risponde: "Amen".

Il sigillo è uno strumento che imprime un segno, ma è anche il segno stesso, l'immagine che ne risulta. Questo segno è indelebile e indica che quella persona, quell'animale o quell'oggetto sono proprietà di colui al quale il sigillo appartiene e che ha impresso il segno. Nell'antichità, si usava come firma nei contratti, per chiudere una lettera indicando il mittente, per arruolare i soldati (ma anche per le mucche nel West!).

Lo Spirito Santo imprime nell'anima l'immagine di Cristo e diventiamo proprietà del Signore e simili a lui. A dire il vero, questo sigillo lo abbiamo già ricevuto nel Battesimo. Dice san Paolo nella lettera agli Efesini:

¹³ (In Cristo) anche voi,
dopo avere ascoltato la parola della verità,
il Vangelo della vostra salvezza,
e avere in esso creduto,
avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,
¹⁴il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione
di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,13-14).

Tuttavia, la Cresima completa il Battesimo. Come?

2. GESU' E' SACERDOTE, RE E PROFETA.

Il Crisma è l'unguento che veniva usato in antico per consacrare gli oggetti e le persone che diventavano "sacri" a Dio, cioè sua proprietà per una determinata funzione. Così, si consacravano i vasi sacri, gli altari e il Tempio. Tra le persone, venivano consacrati i Sacerdoti, i Re e i Profeti.

Essi però erano solo delle immagini di Colui che doveva venire, il Consacrato per eccellenza ("consacrato" in greco si dice Cristo e in ebraico Messia).

Gesù è il vero sommo ed eterno sacerdote, perché, risorto e salito alla destra del Padre, offre perennemente il sacrificio prezioso del suo sangue (è il messaggio della Lettera agli Ebrei).

Gesù è anche il Profeta, nel senso letterale della parola, "colui che parla a nome di Dio". Sempre la Lettera agli Ebrei inizia con queste parole: "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Ebr 1,1-2).

Infine, Gesù è il Re: Pilato glielo chiede, "Tu sei re?" e Gesù risponde affermativamente, anche se aggiunge che il suo regno non è di questo mondo: cioè, il suo regno ha un'origine e un modo di esercizio diverso da quelli di tutti gli altri regni. Egli però è davvero il Re in questo e per questo mondo: la sua regalità si mostra in modo paradossale, sulla croce: davvero, con il suo sacrificio, Gesù ha raggiunto e conquistato ogni uomo, anche l'ultimo, il peccatore, il disperato, come il ladrone che gli sta accanto. Egli è re, perché "regge", cioè guida il suo popolo sulla via della vita; il suo modo di essere re è quello del servizio e del sacrificio per amore:

⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,42-45).

3. ANCHE NOI SACERDOTI, RE E PROFETI.

La Cresima, unendoci a Gesù e rendendoci "pienamente conformi" a lui, ci fa diventare sacerdoti, re e profeti come lui e in unione a lui. Noi rendiamo presente nella storia Gesù e la sua missione.

Siamo anzitutto profeti. Annunciamo la Parola di Dio, e anzitutto Gesù, Parola vivente, nei tantissimi modi che abbiamo a disposizione, ciascuno secondo la sua chiamata. Pensiamo ai genitori, che parlano di Gesù ai loro bambini. Pensiamo agli sposi, che si annunciano a vicenda una parola d'amore.

Ma si parla soprattutto con la vita: ricordiamo che la Cresima ci rende capaci di essere “testimoni”, cioè annunciatori di Gesù e della sua risurrezione.

Siamo poi sacerdoti. Anzitutto, perché offriamo, assieme a Gesù, il suo sacrificio nell'Eucaristia, per il mondo intero, in rappresentanza di tutti gli uomini: *“Ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo ... Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero.* Ma offriamo anche noi stessi: *“Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito”.* In realtà, noi conserviamo solo quello che offriamo. Tutta la vita del cristiano deve diventare un “sacrificio spirituale”, tramite l'offerta di noi stessi alla volontà del Padre:

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. [2](#) Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rom 12,1-2)

Infine, siamo anche re. Questo titolo indica anzitutto la libertà del cristiano e la sua dignità: *“Allora il re dirà a coloro che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo ... Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Mt 25,34.40).

Questa libertà si manifesta nel servizio per amore, come ha fatto Gesù. San Paolo dice ai mariti: voi dite di essere il capo nella vostra famiglia? Bene: siatelo pure, ma nel modo in cui lo è stato Gesù nei confronti della sua sposa, la Chiesa, *“come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei”* (Ef 5,25). Questo generoso atteggiamento di servizio ci permette poi di “reggere”, cioè di guidare le persone a noi affidate.

PREGHIERA.

Facciamo nostra la preghiera degli uomini salvati dal sangue dell'Agnello, che rappresenta Gesù, nel libro dell'Apocalisse. Nella grande liturgia del cielo, l'umanità redenta si stringe attorno all'Agnello, che sta davanti al trono di Dio e ha in mano il rotolo, che contiene il senso e il segreto della storia. Il rotolo è chiuso da sette sigilli: nessuno, tranne l'Agnello, li può aprire.

I santi cantano questo inno:

"Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,
¹⁰e hai fatto di loro, per il nostro Dio,
un regno e sacerdoti,
e regneranno sopra la terra".
"L'Agnello, che è stato immolato,
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza,
onore, gloria e benedizione".
"A Colui che siede sul trono e all'Agnello
lode, onore, gloria e potenza,
nei secoli dei secoli". (Ap. 5,9-10).

SCHEDA 12: IL CRISTIANO NELLA CHIESA E NEL MONDO. LA CHIESA COME POPOLO DI DIO, LA SUA NATURA “APOSTOLICA”. LE FIGURE DEL VESCOVO E DEL PADRINO.

1. LA CHIESA E I SACRAMENTI.

I sacramenti ci uniscono a Gesù, ma anche alla Chiesa. San Paolo paragona la Chiesa al corpo di Cristo. Come il corpo ha molte membra e ogni membro ha una funzione diversa per l'utilità comune, così anche la Chiesa. Ma la struttura e l'articolazione di questo “corpo” dipendono dallo Spirito Santo:

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito....

²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. ²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? ³¹Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,4-13.27-31).

L'apostolo chiama queste articolazioni “carismi”: si tratta di una parola greca, che vuol dire “dono”, dono dello Spirito Santo. Nella Chiesa di Corinto, i cristiani litigavano, perché ciascuno pensava di essere più importante degli altri. Paolo li richiama al principio dell'utilità comune: nessuno può fare senza gli altri. Nello stesso tempo, però, suggerisce loro che c'è un “carisma” più importante di tutti gli altri, al quale tutti debbono aspirare. Questo carisma è l'amore, la “carità”.

¹Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

²E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

⁴La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. ⁹Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. ¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

¹²Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13).

E' infatti l'amore ciò che ci rende simili, "conformi" a Gesù. L'amore, però, non è il frutto della nostra buona volontà, ma è appunto un dono, anzi, il dono: è lo Spirito Santo in noi ed è il segno che siamo dei risorti, che partecipiamo alla vita di Gesù:

Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli¹. Chi non ama, rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che lui ha dato la sua vita per noi; quindi, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (1 Giov 3,14-18)

2. LA CHIESA E' "APOSTOLICA". L'IMPOSIZIONE DELLE MANI.

Proprio perché questa vita nuova, che si manifesta nell'amore, è un dono, nessuno se la può procurare da solo. Nessuno può battezzare se stesso. Come la vita naturale ci viene data dai nostri genitori, così è anche per il dono dello Spirito: la Chiesa è la nostra madre. Ma, concretamente, la Chiesa è la tradizione ininterrotta, di generazione in generazione, della missione che Gesù ha dato agli Apostoli. Gesù risorto dice loro:

¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello

¹ "Siamo passati dalla morte alla vita": siamo risorti. L'amore dei fratelli non è la causa della nostra risurrezione, ma la manifestazione di questa nuova realtà, "la vita eterna", che ci viene data gratuitamente per il sacrificio di Gesù. La parola italiana "perché" può avere due significati; può indicare la causa: "E' bagnato, perché è caduto nella piscina"; può indicare un segno che manifesta un fatto: "E' caduto nella piscina, perché è bagnato". Qui ci troviamo di fronte al secondo caso: l'amore manifesta, "dichiara", la nuova vita che abbiamo ricevuto.

Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".(Mt 28,18-20)

Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (Atti 1,8).

Soprattutto il libro degli Atti degli Apostoli ci mostra il nascere della Chiesa. Gli Apostoli vanno dappertutto, ma, quando lasciano una città, "impongono le mani" ad alcuni discepoli, che diventano i "presbiteri" (parola greca, che significa "anziani") della comunità.

Designarono² quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani³ e, dopo aver pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto (Atti 14,23).

Il gesto di imporre le mani, lo stesso che fa il Vescovo nella Cresima prima di ungere la fronte con il Crisma, è il gesto caratteristico dell'invocazione efficace dello Spirito Santo. Lo troviamo in tutti i sacramenti⁴ e indica la trasmissione di un dono ricevuto.

3. IL VESCOVO.

Il Vescovo è il successore degli Apostoli. E' anche colui che consacra il Crisma e che impartisce la Cresima, anche se, qualche volta, non potendo andare dappertutto, delega qualche sacerdote. Questo fatto indica l'importanza della Cresima: in essa, il Vescovo, che attraverso gli Apostoli rappresenta Gesù, conferisce al cristiano un incarico, quello di essere testimone del vangelo. C'è un episodio degli Atti degli Apostoli nel quale appare il ruolo degli Apostoli nell'accogliere i nuovi credenti e notiamo anche la distinzione tra il Battesimo e il conferimento dello Spirito Santo tramite l'imposizione delle mani. Il diacono Filippo va in Samaria e il Vangelo viene accolto con gioia dai Samaritani, che si fanno battezzare:

² La parola greca "cheirotoneîn" significa letteralmente: "imporre le mani".

³ "Anziano" è la traduzione della parola greca "presbyteros", dalla quale deriva il nostro "presbitero", che diviene poi, abbreviato, "prete".

⁴ Ciò è particolarmente evidente nell'Eucaristia, quando vengono consacrati il pane e il vino; ma anche nel sacramento della Riconciliazione almeno una mano viene stesa sul capo del penitente. Nel Matrimonio, il sacerdote conferma il consenso degli sposi, stendendo la sua mano sulla loro.

Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. ⁶E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. ⁷Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. ⁸E vi fu grande gioia in quella città.

¹⁴Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. ¹⁵Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; [16](#) non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. ¹⁷Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo(Atti 8,5-8.14-17).

Il Vescovo è il principio dell'unità della Chiesa: assieme agli altri Vescovi, sotto la presidenza del Vescovo di Roma, il Papa, successore di san Pietro, ha la responsabilità della Chiesa. Sant'Ignazio vescovo di Antiochia, discepolo degli apostoli, che muore martire nell'anno 104, scrive durante la sua prigionia a una Chiesa:

Quando voi vi sottomettete al Vescovo come a Gesù Cristo, vedo che non vivete secondo gli uomini, ma secondo Gesù Cristo, che è morto per voi, affinché, credendo alla sua morte, voi sfuggiate alla morte. E' dunque necessario, come già fate, che non facciate nulla senza il Vescovo, e che vi sottomettiat anche al collegio dei presbiteri, come agli apostoli di Gesù Cristo nostra speranza ... Che tutti abbiano rispetto per i diaconi come per Gesù Cristo; così anche per il Vescovo, che è l'immagine del Padre e per i presbiteri, come per il senato di Dio e come l'assemblea degli apostoli: senza di loro, non si può parlare di Chiesa (ai Tralliani 2-3).

4. I PADRINI.

Ma la Chiesa, nella Cresima, non è rappresentata solo dal Vescovo. Dobbiamo considerare il ruolo dei padrini e delle madrine. C'è una differenza molto importante tra il padrino della Cresima e quello del Battesimo. Nel Battesimo, la famiglia sceglie un amico, che possa aiutare i genitori, con la sua preghiera e il suo esempio, nell'educazione cristiana del bimbo. Ma nella Cresima, il padrino rappresenta la comunità che offre al Vescovo i suoi cresimandi e nello stesso tempo si impegna ad accompagnarli nel cammino successivo, nella vita vissuta come testimoni di Gesù. C'è un'evidente contraddizione nel fatto che, dopo la Cresima, la maggior parte di coloro che l'hanno ricevuta smetta di partecipare alla vita della comunità. Sembra quasi che la Cresima sia servita da "vaccinazione": una volta fatta, non ci si pensa più. In realtà, è proprio dopo la Cresima che comincia la parte bella, ma difficile della vita cristiana: i ragazzi debbono impostare le loro scelte di vita più importanti, debbono trovare il loro posto nella Chiesa e nella società; gli adulti, che spesso ricevono la Cresima in vista del matrimonio, debbono scoprire

l'utilità di una comunità di fratelli nella fede, che li sostengano con la loro amicizia e con la loro preghiera.

Per tutte queste ragioni, il padrino della Cresima dovrebbe essere scelto tra i membri della comunità cristiana che ha preparato il candidato al sacramento. Il padrino o la madrina naturali sono coloro che hanno curato la preparazione, i catechisti, parola che deriva da un verbo greco che significa: "tener per mano".

PREGHIERA.

Una buona conclusione di questa scheda potrebbe essere cercare qualche notizia sul Vescovo della nostra Diocesi e pregare per lui.

SCHEDA 13: IL CRISTIANO NELLA CHIESA E NEL MONDO, LA SUA VOCAZIONE, LA SUA RESPONSABILITÀ VERSO GLI UOMINI FRATELLI.

1. LA VOCAZIONE.

Il termine "vocazione" viene dal latino e significa "chiamata". Il Signore chiama l'uomo, conosce il suo nome anche quando l'uomo non conosce il nome di Dio. Lo vediamo molto bene nel racconto della chiamata di Abramo (Genesi 12). Tramite la sua chiamata, il Signore offre all'uomo la sua alleanza, cioè un rapporto di intimità, e nello stesso tempo affida un incarico, che è per il bene di tutti. Questo incarico può essere difficile e gravoso (un esempio è la vocazione di Mosè, Esodo 3), ma dà all'uomo un senso di pienezza e di libertà: rispondendo alla chiamata di Dio, l'uomo realizza il senso della sua vita. Leggiamo il racconto della vocazione di san Paolo. Il suo nome ebraico era Saulo, ma, essendo cittadino romano, si chiamava anche Paolo. Era un giovane pieno d'entusiasmo per la Legge mosaica e per le istituzioni di Israele; egli vedeva nei seguaci di Gesù il rischio che tutto questo venisse distrutto: divenne un loro fiero persecutore. Stava andando a Damasco per arrestare i discepoli di Gesù che vivevano in quella città, quando avvenne l'episodio che cambiò la sua vita. E' descritto negli atti degli Apostoli, al capitolo 9:

Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote [2](#) e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. ³E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?". [5](#) Rispose: "Chi sei, o Signore?". Ed egli: "Io sono Gesù, che tu perséguiti!" ⁶Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". ⁷Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. ⁸Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. ⁹Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.

¹⁰C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". [11](#) E il Signore a lui: "Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando ¹²e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista".

¹³Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. ¹⁴Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". ¹⁵

Ma il Signore gli disse: "Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; ¹⁶e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". ¹⁷Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo". ¹⁸E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, [19](#) poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, ²⁰e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. (Atti 9,1-20).

Notiamo la forza straordinaria dell'esperienza di Paolo. Egli ha la visione del Risorto: la luce splendente assomiglia a quella che Pietro, Giacomo e Giovanni hanno visto sul monte della trasfigurazione (Mat 17,1-9). Egli cade a terra non per lo spavento, ma per la bellezza straordinaria di questa luce. Egli sente di essere stato vinto, conquistato, di non appartenere più a se stesso, che ormai la sua vita ha senso solo se seguirà quello sconosciuto sul cui volto splende la gloria di Dio. Nello stesso tempo, gli vien detto: "Perché mi perseguiti?". In quel momento, Paolo si rende conto dell'enormità del suo errore: come è stato possibile che egli si sia ingannato al punto di voler uccidere, nella persona dei suoi discepoli, colui che è ormai la ragione e il fondamento della sua vita? Nello stesso tempo, però, un pensiero gli attraversa la mente: "Non sono stato castigato, come avrei meritato: sono stato perdonato, anzi, ancora di più, lui mi ha fatto suo, gli appartengo". Da quel momento, Paolo diventerà l'annunciatore della parola più bella della Bibbia, la parola "grazia", che vuol dire dono, gratuità, gratitudine, bellezza.

Sentiamo come lui stesso fa il bilancio della sua vita:

Noi celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, ⁴sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: [5](#) circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; ⁶quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.

⁷Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. ⁸Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo [9](#) ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: ¹⁰perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, ¹¹nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. [12](#) Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. ¹³Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata.

So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, [14](#) corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,3-14).

2. LA RESPONSABILITA' DEL CRISTIANO.

E' importante che anche noi, come Paolo, ci rendiamo conto che la nostra vita sta sotto il segno della grazia, cioè dell'amore gratuito di Dio. A quel punto, la vita diventa un atto di riconoscenza: come disse un martire dei primi secoli: "Lui ha dato la sua vita per me; anch'io devo dare la mia vita per lui". Ma Giovanni l'apostolo aveva già detto, nella sua prima Lettera: "In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1 Giov 3,16). La carità fraterna nasce dall'esperienza dell'incontro con Gesù.

Chiediamoci allora secondo quale principio facciamo le scelte della nostra vita, da quelle più ordinarie a quelle maggiori. Non possiamo lasciarci guidare dalla ricerca del piacere o del denaro, ma neanche da un progetto nostro. Noi cristiani sappiamo di essere un progetto di Dio: lui ci ha pensati dall'eternità con amore, e il suo pensiero è per la nostra felicità. La Cresima serve appunto per essere aiutati a comprendere questo pensiero, anche quando le vie di Dio ci sembrano difficili o contrarie ai nostri desideri. Ancora Paolo, in un testo famoso della lettera ai Romani, dice:

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? [32](#) Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? [33](#) Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!
³⁵Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. [38](#) Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, ³⁹né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rom 8, 31-35.37-39).

La gioia del Cristiano nasce di lì: dal compimento della volontà del Padre:

Siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, ⁷affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro - destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco - torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. ⁸Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, ⁹mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime (1 Pietro1,6-9).

3. LETTURA.

Concludiamo con la lettura di un testo che proviene dalle prime generazioni cristiane, la *Lettera a Diogneto*, scritta verso la metà del secondo secolo. Non si potrebbe descrivere meglio la condizione del cristiano nel mondo, le sue difficoltà ma anche la sua altissima vocazione:

“I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere.... Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera.... Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi” (A Diogneto 5,1-9).

APPENDICE: TESTI E STRUMENTI.

1. IL RITO DELLA CRESIMA

2. PREGHIERE

3. I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

4. RIASSUNTO

5. IL BAR MITZVAH

6. ATTI DEI MARTIRI

7. INCONTRI CON I PADRINI

1. IL RITO DELLA CRESIMA

1. RINNOVAZIONE DELLE PROMESSE BATTESIMALI.

Vescovo: Carissimi, prima di ricevere il dono dello Spirito Santo, rinnovate personalmente la professione di fede, che i vostri genitori e padrini hanno fatto, in unione con la Chiesa, il giorno del vostro Battesimo.

Alle interrogazioni del Vescovo rispondono solo i cresimandi.

Rinunciate a Satana e a tutte le sue opere e seduzioni?

Cresimandi: **Rinuncio.**

Vescovo: Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Cresimandi: **Credo.**

Vescovo: Credete in Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Cresimandi: **Credo.**

Vescovo: Credete nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e che oggi, per mezzo del sacramento della Confermazione, è in modo speciale a voi conferito, come già agli Apostoli nel giorno di Pentecoste?

Cresimandi: **Credo.**

Vescovo: Credete nella santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Cresimandi: Credo.

Tutta l'assemblea si unisce alla professione di fede, dicendo:

Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù, nostro Signore. Amen.

2. IMPOSIZIONE DELLE MANI.

L'assemblea viene invitata alla preghiera con queste parole:

Fratelli carissimi, preghiamo Dio onnipotente per questi suoi figli. Egli che nel suo amore li ha rigenerati alla vita eterna mediante il Battesimo e li ha chiamati a far parte della sua famiglia, effonda ora lo Spirito Santo, che lo confermi con la ricchezza dei suoi doni e con l'unzione crismale li renda pienamente conformi a Cristo, suo unico Figlio.

Dopo una pausa di preghiera silenziosa., il Vescovo impone le mani su tutti i cresimandi e dice:

Dio onnipotente,
Padre del signore nostro Gesù Cristo,
che hai rigenerato questi tuoi figli
dall'acqua e dallo Spirito Santo
liberandoli dal peccato,
infondi in loro il tuo santo Spirito Paraclito:
spirito di sapienza e di intelletto,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di scienza e di pietà,
e riempili dello spirito del tuo santo timore.
Per Cristo nostro Signore.

L'assemblea acclama:

Amen.

3. CRISMAZIONE.

I padrini e le madrine accompagnano i cresimandi tenendo la mano sulla spalla destra del cresimando e pronunciano il suo nome.

Vescovo: N., ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono.

Cresimato: **Amen.**

Vescovo: La pace sia con te.

Cresimato: **E con il tuo spirito.**

2. IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA.

265. Qual è il posto della Confermazione nel disegno divino della salvezza?

Nell'Antica Alleanza, i profeti hanno annunziato la comunicazione dello Spirito del Signore al Messia atteso e a tutto il popolo messianico. Tutta la vita e la missione di Gesù si svolgono in una totale comunione con lo Spirito Santo. Gli Apostoli ricevono lo Spirito Santo nella Pentecoste e annunziano "le grandi opere di Dio" (At 2,11). Essi comunicano ai neobattezzati, attraverso l'imposizione delle mani, il dono dello stesso Spirito. Lungo i secoli la Chiesa ha continuato a vivere dello Spirito e a comunicarlo ai suoi figli.

266. Perché si chiama *Cresima* o *Confermazione*?

Si chiama *Cresima* (nelle Chiese Orientali: Crismazione col Santo Myron) a motivo del suo rito essenziale che è l'unzione. Si chiama *Confermazione*, perché conferma e rafforza la grazia battesimale.

267. Qual è il rito essenziale della Confermazione?

Il rito essenziale della Confermazione è l'unzione con il sacro crisma (olio misto con balsamo, consacrato dal Vescovo), che si fa con l'imposizione della mano da parte del ministro che pronunzia le parole sacramentali proprie del rito. In Occidente, tale unzione viene fatta sulla fronte del battezzato con le parole: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono". Presso le Chiese Orientali di rito bizantino, l'unzione viene fatta anche in altre parti del corpo, con la formula: "Sigillo del dono dello Spirito Santo".

268. Qual è l'effetto della Confermazione?

L'effetto della Confermazione è la speciale effusione dello Spirito Santo, come quella della Pentecoste. Tale effusione imprime nell'anima un carattere indelebile e apporta una crescita della grazia battesimale, radica più profondamente nella filiazione divina, unisce più saldamente a Cristo e alla sua Chiesa, rinvigorisce nell'anima i doni dello Spirito Santo, dona una speciale forza per testimoniare la fede cristiana.

269. Chi può ricevere questo Sacramento?

Può e deve riceverlo, una volta sola, chi è già stato battezzato, il quale, per riceverlo efficacemente, dev'essere in stato di grazia.

270. Chi è il ministro della Confermazione?

Ministro originario è il Vescovo. Si manifesta così il legame del cresimato con la Chiesa nella sua dimensione apostolica. Quando è il presbitero a conferire tale Sacramento - come avviene ordinariamente in Oriente e in casi particolari in Occidente -, il legame col Vescovo e con la Chiesa è espresso dal presbitero, collaboratore del Vescovo, e dal sacro crisma, consacrato dal Vescovo stesso.

(Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, nn.265-270).

7. ATTI DEI MARTIRI

ATTI DEI MARTIRI SCILLITANI, 17 LUGLIO 180 A CARTAGINE.

Durante il consolato di Presente, per la seconda volta, e di Condiano, il diciassette luglio a Cartagine, comparvero nell'ufficio del proconsole Sperato, Nartzalo. Cittino, Donata, Seconda e Vestia. Il proconsole Saturnino disse: "Potete ottenere il perdono del signor nostro l'Imperatore, se vi ricrederete".

Sperato disse: Non abbiamo mai fatto nulla di male, non abbiamo prestato mano a nessuna azione malvagia, non abbiamo mai calunniato nessuno, anzi, quando eravamo trattati male abbiamo ringraziato, proprio perché rendiamo ossequio al nostro imperatore.

Il proconsole Saturnino disse: "Anche noi abbiamo una religione e la nostra religione è semplice: giuriamo per il genio del nostro imperatore e offriamo sacrifici per la sua salute; così dovete fare anche voi".

Sperato disse: "Se hai un po' di pazienza e mi presti attenzione, ti illustro il mistero della semplicità".

Saturnino disse: "Non presterò orecchio ai tuoi discorsi, che parlano male dei nostri riti sacri. Piuttosto, giurate per il genio dell'imperatore, nostro signore.

Sperato disse: "Io non riconosco autorità assolute in questo mondo; servo piuttosto quel Dio che nessun uomo ha visto né può vedere con i suoi occhi. Non ho commesso furti, ma se compro qualcosa pago la tassa, poiché riconosco il mio signore, imperatore dei re e di tutte le genti".

Il proconsole Saturnino disse agli altri: "Abbandonate queste perverse convinzioni".

Sperato disse: "Convinzione perversa è commettere omicidio, dire falsa testimonianza".

Il proconsole Saturnino disse: "Non vogliate partecipare alla follia di costui".

Cittino disse: "Non temiamo nessuno, se non il Signore nostro che è nei cieli".

Donata disse: "Onore a Cesare in quanto Cesare, ma l'adorazione soltanto a Dio".

Vestia disse: "Sono cristiana".

Seconda disse: "Voglio essere quello che sono".

Il proconsole Saturnino disse a Sperato: "Persisti nel dichiararti cristiano?".

Sperato disse: "Sono cristiano"; e lo stesso ripeterono gli altri.

Il proconsole Saturnino disse: "Volete un po' di tempo per riflettere?".

Sperato disse: "Su un argomento così chiaro, non c'è bisogno di riflessione".

Il proconsole Saturnino disse: "Cosa c'è in questa vostra cassa?".

Sperato disse: "Dei libri e le lettere di Paolo, uomo giusto".

Il proconsole Saturnino disse: "Avete trenta giorni di tempo per riflettere".

Sperato disse di nuovo: "Sono cristiano"; e lo stesso ripeterono gli altri.

Il proconsole Saturnino lesse la sentenza: "Sperato, Nartzalo, Cittino, Donata, Vestia, Seconda e gli altri, che hanno riconosciuto di vivere secondo il culto cristiano, benché sia stata loro offerta la possibilità di ritornare al costume dei Romani, hanno perseverato nella loro ostinazione: perciò viene deciso che siano giustiziati con la spada".

Sperato disse: "Rendiamo grazie a Dio".

Nartzalo disse: "Oggi saremo martiri in cielo: rendiamo grazie a Dio".

Il proconsole Saturnio fece bandire da un araldo: "Ho condannato alla pena capitale Sperato, Nartzalo, Cittino, Veturio, Felice, Aquilino, Letanzio, Gennara, Generosa, Vestia, Donata e Seconda".

Tutti dissero insieme: "Rendiamo grazie a Dio". E subito vennero decapitati per il nome di Cristo.

(Testo in D. RUIZ BUENO, Actas de los Martires, BAC 1968, p.352-355. Traduzione dell'autore).

RELAZIONE DEL MARTIRIO DI SAN GIULIO, AVVENUTO SOTTO L'IMPERATORE DIOCLEZIANO NELL'ANNO 302.

Al tempo della persecuzione, l'Imperatore decise di eliminare tutti i soldati cristiani dal suo esercito. Fra i tanti, venne arrestato anche un veterano, cioè un soldato anziano, che aveva partecipato a molte campagne militari e che stava nella riserva. Il suo nome era Giulio. Venne portato davanti al giudice Massimo, nella città di Dorostoro, nell'attuale Bulgaria. Ecco il verbale del suo interrogatorio.

Disse il giudice Massimo: Chi è costui?

Risposero i funzionari: E' un cristiano e non vuole obbedire agli ordini dell'Imperatore.

Massimo (a Giulio): Come ti chiami?

Giulio: Giulio.

Massimo: Che dici, Giulio? E' vero ciò che riferiscono di te?

Giulio: Sì, difatti sono cristiano: non posso negare di essere quello che sono.

Massimo: Non conosci il decreto dell'Imperatore, che ordina di sacrificare agli dei?

Giulio: Lo conosco benissimo. Ma sono cristiano e non posso fare ciò che tu vuoi. Non debbo dimenticare il mio Dio vivo e vero.

Massimo: Che c'è di male a versare un po' d'incenso e poi andarsene?

Giulio: Non posso disobbedire ai comandamenti divini e apparire infedele al mio Dio. Quando facevo il soldato, in ventisette anni di servizio non fui mai accusato di ribalderie o di liti. Ho preso parte a sette campagne militari, non rimasi mai indietro a nessuno e a nessuno fui inferiore. Il comandante non mi vide mai aver paura. E adesso tu credi che, dopo esser stato fedele ai miei doveri prima, ora potrei essere infedele i cose ben più importanti? Ho sempre adorato Dio, creatore del cielo e della terra; anche ora dichiaro di volerlo servire.

Massimo: Giulio, vedo che sei un uomo per bene e ragionevole. Sacrifica dunque agli dei e credi a me: ne avrai un gran compenso-

Giulio: Non farò quel che mi chiedi. Non voglio subire la pena eterna.

Massimo: Se pensi che sia una colpa, ricada su di me. Sono io che ti faccio violenza: vedi, ti minaccio, perché non sembri che tu abbia agito spontaneamente; poi, te ne puoi tornare tranquillamente a casa tua; avrai il premio delle feste decennali e nessuno ti darà più fastidio-

Giulio: Né questo denaro del diavolo né questi tuoi discorsi da furbo mi possono privare della luce eterna. Condannami pure, perché sono cristiano.

Massimo: O ti sottometti agli ordini dell'Imperatore e sacrifichi, oppure ti farà tagliare la testa.

Giulio: Hai pensato bene. Non desidero altro che morire per le leggi di Dio

Massimo: Per una legge insegnata da uno che è morto e fu crocifisso? Vedi un po' quanto sei sciocco: temi uno che è morto più dell'Imperatore che è vivo.

Giulio: Egli morì per i nostri peccati, per darci la vita eterna. Ma questo Gesù Cristo rimane Dio per tutti i secoli. Chi lo confesserà, avrà la vita eterna. Ma se uno lo rinnega, avrà il castigo eterno.

Massimo: Mi dispiace, ma ti consiglio di sacrificare e di vivere qui con noi.

Giulio: Vivendo con voi, ne avrò morte. Se invece morirò per il Signore, vivrò in eterno.

Massimo: Da' retta a me, sacrifica. Se no, ti farà uccidere, te l'ho già detto.

Giulio: Preferisco morire nel tempo per vivere nell'eternità assieme ai santi.

Allora il giudice Massimo lo condannò dicendo: "Condanno alla decapitazione Giulio, che non ha voluto obbedire agli ordini dell'Imperatore".

Giulio, dunque, venne condotto al luogo dell'esecuzione. Tutti lo baciavano, ma il beato Giulio diceva loro: "Ciascuno pensi che baci dà". E, preso un fazzoletto, si bendò gli occhi e porse il collo, dicendo: "Signore Gesù Cristo, nel cui nome soffro questo martirio, ti prego: degnati di accogliere l'anima mia con i tuoi santi martiri". Allora il carnefice, colpendolo con la spada, pose fine alla vita del beatissimo martire, in Cristo Gesù nostro Signore. A lui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

(Testo in D.RUIZ BUENO, Actas de los martires, BAC 1968, p.1158-1163. Traduzione dell'autore, con piccoli adattamenti).

6. IL BAR MITZVAH

Bar (*Bat*, se si tratta di una ragazza) *Mizvàh* significa letteralmente “figlio/figlia del precetto”.

Si tratta del rito con il quale il ragazzo e la ragazza ebrei diventano membri maturi e responsabili del popolo d’Israele.

Questo rito viene celebrato a dodici/tredici, anni e consiste in questo: il ragazzo viene rivestito degli abiti della preghiera (il *talit e i tefillim*), legge da un rotolo della Scrittura un passo della Bibbia e lo commenta. In altre parole, per la prima volta compie ciò che ogni ebreo adulto può fare nel culto sinagogale. Infatti, da quando il Tempio di Gerusalemme è stato distrutto, gli Ebrei non hanno più il sacrificio e si riuniscono nelle sinagoghe, che sono delle sale, nelle quali vengono conservati i Santi Libri e dove, al Sabato, la comunità legge la Parola di Dio e ascolta un commento.

L’atto di commentare la Sacra Scrittura è un atto *profetico*: il profeta è colui che parla in nome di Dio e commentare la Scrittura vuol dire chiedersi che cosa il Signore vuol dire oggi al suo popolo. Si realizza così quanto è scritto nel libro del profeta Gioele (cap.3.1-5):

Dopo questo,
io effonderò il mio spirito
sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni.
²Anche sopra gli schiavi e sulle schiave
in quei giorni effonderò il mio spirito.
³Farò prodigi nel cielo e sulla terra,
sangue e fuoco e colonne di fumo.
⁴Il sole si cambierà in tenebre
e la luna in sangue,
prima che venga il giorno del Signore,
grande e terribile.
⁵Chiunque invocherà il nome del Signore,
sarà salvato,
poiché sul monte Sion e in Gerusalemme
vi sarà la salvezza,
come ha detto il Signore,
anche per i superstiti
che il Signore avrà chiamato.

Un esempio del culto sinagogale lo troviamo nel Vangelo di Luca (cap.4):

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*18 Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;*

a rimettere in libertà gli oppressi,

¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore.

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".

Se teniamo presenti queste cose, comprendiamo meglio il famoso episodio nel quale Gesù rimane a Gerusalemme, la prima volta che vi si reca con i suoi genitori (Luca cap.2):

41 Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". ⁴⁹Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo essere nella casa del Padre mio?"¹. ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Gesù è andato a Gerusalemme per la prima volta a dodici anni probabilmente perchè andava a compiere il suo Bar Mizvâh: dal suo comportamento e dalle sue parole appare il suo amore per la Casa e per la parola del suo Padre celeste. Egli comincia a rivelarsi come Figlio di Dio. Egli si rivela non con la potenza, ma con l'obbedienza.

5

La Cresima corrisponde in modo abbastanza preciso al Bar Mizvâh. Il battezzato diventa membro maturo e responsabile della Comunità cristiana, della Chiesa, riceve il dono dello Spirito Santo per poter parlare profeticamente, per comprendere le Scritture e per insegnarle, per consolare, esortare, correggere i suoi fratelli e soprattutto per ascoltarle prima di tutto lui stesso e, di conseguenza, per vivere nella propria vita il precetto di Dio, realizzando così il proprio battesimo e la propria condizione di figlio di Dio.

1

⁵La traduzione abituale è: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". La traduzione proposta è possibile e sostenuta da autorevoli commentatori.

4. I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO.

1. **SAPIENZA** E' la capacità di vedere le cose del mondo con l'occhio di Dio, così come le vede Lui.
2. **INTELLETTO** E' la capacità di capire le cose di Dio, in particolare la Sua Parola.
3. **CONSIGLIO** E' il dono con il quale lo Spirito Santo ci illumina, quando dobbiamo prendere delle decisioni importanti nella nostra vita quotidiana.
4. **FORTEZZA** E' la capacità di restare saldi nella fede anche nelle prove della vita (l'esempio supremo è quello dei martiri).
5. **SCIENZA** E' la conoscenza delle cose di Dio, in particolare della Sua Parola, e la capacità di trasmetterla agli altri (esempio: Gesù fanciullo in mezzo ai dottori nel Tempio; oppure, Gesù risorto, che "apre il cuore" ai discepoli, perché conoscano le Scritture).
6. **PIETA'** E' la bontà del cuore verso Dio e verso i fratelli, la capacità di amare il Signore, di commuoversi di fronte al Suo amore, e anche la misericordia verso il prossimo, come il Buon Samaritano, la capacità di perdonare. La pietà verso Dio si esprime concretamente nella preghiera.
7. **TIMOR DI DIO** E' il saper accettare la volontà di Dio anche quando non la comprendiamo, riconoscere che Lui è infinitamente più grande di noi, che la Sua bontà è grande come quella del Padre nella parabola del figliol prodigo; significa mettere Lui al primo posto (esempio: Gesù nell'orto degli ulivi: "Padre, se è possibile, passi da me questo calice, ma sia fatta la tua e non la mia volontà").

I DODICI FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO.

1. Amore 2. Gioia 3. Pace 4. Pazienza 5. Longanimità 6. Bontà 7. Benevolenza
8. Mitezza 9. Fedeltà 10. Modestia 11. Continenza 12. Castità.

LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE.

1. Dar da mangiare agli affamati. 2. Dar da bere agli assetati. 3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini. 5. Visitare gli infermi. 6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

LE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE.

1. Consigliare i dubbiosi
2. Insegnare agli ignoranti.
3. Ammonire i peccatori.
4. Consolare gli afflitti.
5. Perdonare le offese.
6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

5. RIASSUNTO

Che cosa vuol dire la Chiesa quando professa: “Credo nello Spirito Santo”?

Creedere nello Spirito Santo è professare la terza Persona della Santissima Trinità, che procede dal Padre e dal Figlio ed è “adorato e glorificato con il Padre e il Figlio”. Lo Spirito è stato “mandato nei nostri cuori” (*Gal 4,6*), affinché riceviamo la nuova vita di figli di Dio.

(Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, n,136).

1. *Chi è lo Spirito Santo?*
Lo Spirito Santo è la potenza di Dio, ed è Spirito di vita e di forza, di sapienza e di amore.
2. *Che cosa diventa l'uomo nel quale abita lo Spirito Santo?*
L'uomo nel quale abita lo Spirito Santo diventa figlio di Dio.
3. *Chi ci dà lo Spirito Santo?*
Lo Spirito Santo ce lo dà Gesù risorto.
4. *Quando Gesù ci dona lo Spirito Santo?*
Gesù ci dona lo Spirito Santo nei sacramenti, in particolare nel Battesimo e nell'Eucarestia.
5. *Che cosa ci fa diventare lo Spirito Santo che riceviamo nella Cresima?*
Lo Spirito Santo che riceviamo nella Cresima ci fa diventare testimoni coraggiosi di Gesù Risorto.
6. *Quali doni ci dà lo Spirito Santo per essere testimoni di Gesù?*
Lo Spirito Santo ci dà nella Cresima i suoi sette doni, perché cresciamo in sapienza e forza e nello spirito di preghiera.

SII UN TESTIMONE DI CRISTO

– con la parola , annunziando al mondo che Gesù è risorto

– con la vita

pregando insieme agli altri cristiani

partecipando alla Messa

studiando la parola di Dio

amando gli altri come fratelli.

3. PREGHIERE

1. Vieni, o Spirito Creatore (*Veni, Creator Spiritus*).

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore,
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. Amen.

2. Vieni, Santo Spirito (*Veni, Sancte Spiritus*).

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
Che solo in te confidano
I tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Alessandro Manzoni, LA PENTECOSTE

Madre de' Santi⁶; immagine
della città superna⁷;
del Sangue incorruttibile
conservatrice eterna⁸;
tu che, da tanti secoli,
soffri, combatti e preghi;
che le tue tende spieghi
dall'uno all'altro mar⁹;

campo di quei che sperano;
Chiesa del Dio vivente;
dov'eri mai? qual angolo
ti raccogliea nascente,
quando il tuo Re, dai perfidi
tratto a morir sul colle¹⁰,
imporporò le zolle
del suo sublime altar?

⁶ *La Pentecoste* è l'ultimo *Inno Sacro* composto da Manzoni e risale al 1822. La Chiesa è vista già nel Nuovo Testamento come madre: per esempio nel cap.12 dell'Apocalisse.

⁷ La "città celeste" è la visione di Giovanni nell'Apocalisse, ma anche l'immagine che usa Paolo, parlando della "Gerusalemme di lassù, che è libera ed è la madre di tutti noi" (Gal 4,26).

⁸ La Chiesa conserva il sangue prezioso di Gesù in quanto continuamente "da un confine all'altro della terra offre al Tuo nome il sacrificio perfetto" (Terza Preghiera Eucaristica).

⁹ Manzoni cita in nota il Salmo 72,8, che parla del regno del Messia.

¹⁰ La piccola collina del Golgota, davanti alla porta di Gerusalemme, dove Gesù è stato crocifisso, diviene l'altare "sublime", nel senso che lì si compie il sacrificio che porta salvezza a tutti gli uomini. Le "zolle", la roccia della collina, vengono arrossate "imporporate" dal sangue prezioso di Gesù.

e allor che dalle tenebre
la diva spoglia uscita,
mise il potente anelito
della seconda vita¹¹;
e quando, in man recandosi
il prezzo del perdono,

da questa polve al trono
del Genitor sali¹²;

compagna del suo gemito,
conscia de' suoi misteri,
tu, della sua vittoria
figlia immortal, dov'eri?
In tuo terror sol vigile,
sol nell'oblio sicura,
stavi in riposte mura,
fino a quel sacro di¹³,

¹¹ "La diva spoglia", il corpo divino, è animato dallo slancio della potenza di Dio. Notare la bellezza dell'immagine.

¹² Viene descritta l'Ascensione di Gesù al cielo, nei termini usati dalla Lettera agli Ebrei: "Egli entrò una volta per sempre nel santuario <del cielo>, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna" (9,12). La "polve" è forma poetica per "polvere" e indica il mondo dell'uomo, nella sua fragilità. Nell'ode *Il Cinque Maggio*, in morte di Napoleone, si parla della "cruenta polve", della terra segnata dal sangue e dalla violenza.

¹³ Il poeta conclude la sua domanda solenne alla Chiesa: Tu, che sei così importante nel piano di Dio, che sei "conscia dei suoi misteri", cioè hai conosciuto da vicino i grandi eventi della salvezza, dov'eri? La domanda trova subito una risposta, della quale viene

quando su te lo Spirito
rinnovator discese,
e l'inconsunta¹⁴ fiaccola
nella tua destra accese;
quando, segnal de' popoli,
ti collocò sul monte,
e ne' tuoi labbri il fonte
della parola aprì¹⁵.

Come la luce rapida
piove di cosa in cosa,
e i color vari suscita
dovunque si riposa;
tal risonò multiplice
la voce dello Spiro:
l'Arabo, il Parto, il Siro
in suo sermon l'udì¹⁶.

sottolineato il carattere paradossale: "In tuo terror sol vigile": eri preoccupata solo di ciò che formava l'oggetto della tua paura: "La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei ..." (Giov 20,19); "sol nell'oblio sicura": avresti voluto dimenticare tutto, la tua tranquillità ritenevi dipendesse dal ritornare alla vita di prima, come se nulla fosse avvenuto.

¹⁴ La fiaccola che non si è consumata fino ad oggi. Le immagini di questa strofa vengono dal Vangelo di Matteo: "Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa" (5,14s.).

¹⁵ Il "sacro dì", il giorno sacro, è quello di Pentecoste (Atti 2,1-11), quando lo Spirito Santo scende sui discepoli sotto forma di lingue di fuoco, a indicare la forza invincibile di questo dono, e la loro prima predicazione è udita da coloro che si trovavano a Gerusalemme, provenienti dalle più remote parti del mondo, ciascuno nella propria lingua.

¹⁶ L'immagine è straordinariamente potente: la luce è una, ma là dove "si riposa", ritorna agli occhi di chi guarda con colori diversi, a seconda dell'oggetto che l'ha ricevuta. Così lo Spirito Santo è uno solo, una sola è la predicazione, ma ogni popolo la riceve nella sua lingua e nella sua cultura: l'unità della Chiesa non è uniformità, ma la varietà arricchisce l'unità e ne mostra la ricchezza e bellezza. Sono citati tre dei quindici popoli elencati in Atti 2,9-11.

Adorator¹⁷ degl'idoli,
sparso per ogni lido,
volgi lo sguardo a Solima¹⁸,
odi quel santo grido:
stanca del vile ossequio¹⁹,
la terra a LUI ritorni:
e voi che aprite i giorni
di più felice età,²⁰

spose²¹ che desta il subito
balzar del pondo ascoso;
voi già vicine a sciogliere
il grembo doloroso;
alla bugiarda pronuba²²
non sollevate il canto:
cresce serbato al Santo
quel che nel sen vi sta.

Perché, baciando i pargoli,
la schiava ancor sospira?
e il sen che nutre i liberi
invidiando mira?
non sa che al regno i miseri

¹⁷ Inizia ora la seconda parte dell'Inno. Dopo la solenne introduzione, nella quale si è rivolto alla Chiesa, l'autore ora parla al pagano, l'"adorator degli idoli", in realtà all'uomo di ogni secolo e di ogni nazione. Queste sono le strofe che hanno una maggior connessione con il momento storico particolare vissuto da Manzoni. Egli aveva aderito al "mondo nuovo", inaugurato dalla Rivoluzione Francese. Dopo la sua conversione, egli mantenne l'adesione all'ideale di rinnovamento e di una società giusta e fraterna, ma criticò i fondamenti anticristiani della Rivoluzione, vedendo in essi la causa delle sue degenerazioni sanguinarie. Forse non è eccessivo vedere negli idolatri, ai quali egli si rivolge, i rivoluzionari.

¹⁸ "Sòlima" è una variante dotta di "Gerusalemme".

¹⁹ L'idolatria è un "vile ossequio", nel senso che si adorano le creature e non il Creatore. Alla radice, sta l'orgoglio dell'uomo, che vuol ridurre il divino alle proprie dimensioni.

²⁰ Il termine "felice età" rimanda alla Rivoluzione e alla convinzione che iniziava con essa un mondo radicalmente nuovo, che sostituiva l'*ancien régime*, per cui la rottura con il passato era un dovere morale, che giustificava anche la violenza e l'uccisione di chi ne era il rappresentante, come il re.

²¹ Manzoni è un cantore delicatissimo della femminilità e della maternità. Qui egli fa riferimento al turbamento della madre ormai prossima al parto (il "pondo" è il "peso", quella realtà così concreta, che tocca la fisicità della madre e nello stesso tempo dà, con i suoi improvvisi movimenti, il segnale di una vita nuova e autonoma).

²² La "bugiarda pronuba", cioè la falsa protettrice della maternità, è Giunone Lucina, la dea che era invocata dalle partorienti.

seco il Signor solleva?²³
che a tutti i figli d'Eva
nel suo dolor pensò?

Nova franchigia²⁴ annunziano
i cieli, e genti nove;
nove conquiste, e gloria
vinta in più belle prove²⁵;
nova, ai terrori immobile
e alle lusinghe infide,
pace, che il mondo irride,
ma che rapir non può²⁶.

O Spirito! supplichevoli
a' tuoi solenni altari;
soli per selve inospite;
vaghi in deserti mari;
dall'Ande argenti al Libano,
d'Erina all'irta Haiti,

²³ Qui troviamo il primo termine della triade rivoluzionaria, rivisitato nella prospettiva cristiana: l'uguaglianza. Essa è fondata sulla passione di Gesù, che è morto per tutti (2 Corinzi 5,14): di qui, l'altissima dignità di ogni uomo, chiamato al "regno", cioè alla partecipazione alla vita divina.

²⁴ "Franchigia" è la libertà, il secondo termine rivoluzionario. Essa è "nova", nuova, come sono nuove le persone, i destini e la pace che Gesù è venuto a portare. La Rivoluzione sottolineava la novità, come discontinuità rispetto al passato, novità costruita dall'uomo con la benedizione di Dio. Anche nella rivoluzione americana il mito della novità è presente: lo troviamo nel Grande Sigillo dello stato, che compare anche nel retro del biglietto da un dollaro: una piramide, che reca alla base la data della rivoluzione (1777), è in costruzione: ma è già completata dall'occhio iscritto nel triangolo, simbolo di Dio; la scritta dice: "*Annuìt coeptis novus ordo seclorum*", che si può tradurre: "Il nuovo ordine mondiale approva ciò che abbiamo cominciato". Per Manzoni, la vera novità viene dallo Spirito Santo, che purifica l'uomo e lo rende veramente nuovo: la novità rivoluzionaria viene vista da lui in modo critico: "Col novo padrone rimane l'antico", aveva detto in un coro dell'*Adelchi*.

²⁵ Le "prove", le imprese suscitate dallo Spirito, sono "più belle" rispetto a quelle acclamate dal mondo. Nell'ode *Il Cinque Maggio* egli parla di Napoleone, che nel dolore orienta il suo desiderio "al premio che i desideri avanza", che supera ogni desiderio, "dov'è silenzio e tenebre la gloria che passò".

²⁶ La strofa sottolinea il carattere paradossale di questa pace ("il mondo irride") ma nello stesso tempo concreto fin da adesso, anticipazione di una realtà che nessuna forza mondana può togliere: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore ... Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo" (Giov 14,27.16,33).

sparsi per tutti i liti,
uni per Te di cor²⁷,

noi T'imploriam! Placabile
spirto discendi ancora,
a' tuoi cultor propizio,
propizio a chi T'ignora;
scendi e ricrea; rianima
i cor nel dubbio estinti;
e sia divina ai vinti
mercede il vincitor²⁸.

Discendi Amor; negli animi
l'ire superbe attuta²⁹:
dona i pensier che il memore
ultimo di non muta:
i doni tuoi benefica
nutra la tua virtude;

²⁷ Il terzo termine rivoluzionario è la fraternità. Per Manzoni, essa è quell'unità, suscitata dallo Spirito della Pentecoste, che non sopprime, ma rispetta le differenze, creando però "l'unità del cuore". Le indicazioni geografiche (le Ande "argenti", gelide: il continente sudamericano, il Libano, "Erina", l'Irlanda, Haiti, "irta", aspra) si riferiscono a realtà marginali, povere, dimenticate, ma dove lo Spirito suscita comunque membri del popolo nuovo di Dio.

²⁸ L'apostrofe allo Spirito si conclude con l'invocazione: "Discendi ancora!". La Pentecoste si estende a tutta la storia umana. Lo Spirito è presentato come compassionevole, "placabile", e misericordioso, "propizio", verso tutti gli uomini, sia quelli che lo invocano riconoscendolo, sia quelli che lo ignorano. La conclusione è concisa e potente: "Scendi e ricrea!": lo Spirito, che aleggiava sul caos primordiale e che viene "soffiato" dal creatore nel primo uomo (Genesi 1-2), viene ora effuso da Gesù risorto su tutta l'umanità e su tutto il cosmo, con un gesto che fa riferimento a quell'inizio (Giov 20,22: "Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo". Lo sguardo del poeta si rivolge a "i cor nel dubbio estinti", all'angoscia mortale dell'uomo che sperimenta la propria impotenza; a quest'uomo, viene chiesto di arrendersi all'invito amoroso dello Spirito: non c'è vergogna in questa resa, poiché il vincitore si fa lui stesso ricompensa, con una larghezza veramente divina.

²⁹ La terza parte dell'inno inizia con il nome "Amore", riferito allo Spirito. Lo Spirito "placabile" e "propizio" si adatta ora alle varie situazioni della vita dell'uomo, sempre nella prospettiva della liberazione dal suo male interiore e dell'orientamento alla prospettiva di una speranza eterna, che però dà forma nuova alla vita terrena. La prima richiesta è che siano "attutite le ire superbe", l'"ansia di un cor che indocile serve pensando al regno" (Napoleone ne *Il Cinque Maggio*), l'ambizione, che porta alla violenza idolatrica: a essa si contrappongono i "pensier che il memore ultimo di non muta", cioè le convinzioni pacificanti dell'uomo che vive l'eternità nel tempo.

siccome il sol che schiude
dal pigro germe il fior;

che lento poi sull'umili
erbe morrà non colto,
né sorgerà coi fulgidi
color del lembo sciolto,
se fuso a lui nell'etere
non tornerà quel mite
lume, dator di vite,
e infaticato altor³⁰.

Noi T'imploriam! Ne' languidi
pensier dell'infelice
scendi piacevol alito,
aura consolatrice:
scendi bufera ai tumidi
pensier del violento;
vi spira uno sgomento
che insegni la pietà³¹.

Per Te sollevi il povero
al ciel, ch'è suo, le ciglia,
volga i lamenti in giubilo,
pensando a cui somiglia³²:
cui fu donato in copia,
doni con volto amico,
con quel tacer pudico,
che accetto il don ti fa³³.

³⁰ La similitudine, bella ma un po' faticosa, vuol dire che lo Spirito deve continuamente custodire e rinnovare i suoi doni, poiché l'uomo, senza l'amore divino, non è in grado di compiere il bene, che pure desidera. Il fiore viene fatto sbocciare dal calore del sole; ma se il sole non continua la sua "infaticata", instancabile opera, che alimenta ("altor", alimentatore, nutritore) e dà vita, il fiore appassisce ("lento", si ammoscia tra le erbe) e non può dispiegare la bellezza della sua corolla (i "fulgidi color del lembo sciolto").

³¹ "In questa strofe c'è il preannuncio lirico di due personaggi del romanzo <I Promessi Sposi>; Lucia, dispensatrice di grazie, sempre fiduciosa e serena nel suo candido abbandono alla fede; l'Innominato, il potente malvagio, abbattuto e poi redento dalla misteriosa forza divina" (G.Orioli).

³² Il riconoscimento della dignità del povero non significa accettazione passiva della sua condizione; si vuole evitare l'avidità ossessiva, l'invidia che rende cattivi. Proprio la memoria di Gesù, che "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,7), deve far riconoscere la somiglianza con lui del povero, come ci ricorda la scena del Giudizio finale (Mt 25), e nello stesso tempo ricordarci quali sono le vere ricchezze: "Fatevi dei tesori in cielo" (Mt 6,20).

³³ Il modo per accumulare tesori in cielo è anzitutto l'elemosina: il ricco, al quale è stato donato in abbondanza ("copia", latinismo), deve riconoscere di

Spira de' nostri bamboli
nell'ineffabil riso;
spargi la casta porpora
alle donzelle in viso;
manda alle ascose vergini
le pure gioie ascose;
consacra delle spose
il verecondo amor³⁴.

Tempra de' baldi giovani
il confidente ingegno;
reggi il viril proposito
ad infallibil segno³⁵;
adorna la canizie
di liete voglie sante;
brilla nel guardo errante
di chi sperando muor³⁶.

essere non proprietario, ma amministratore dei suoi beni; il segno è il "volto amico", espressione di fraternità, e la discrezione che si preoccupa di non umiliare (il "tacer pudico"), che rende il dono gradito allo Spirito. "Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7).

³⁴ Ora il poeta chiede di "adornare" (vedi l'ultima strofa) le varie età della vita. Il frutto dello Spirito è la bellezza, l'armonia dell'uomo che realizza se stesso, lasciandosi guidare dall'Artista divino. Vengono menzionati anzitutto i bambini: l'"ineffabil riso" è probabilmente una reminiscenza di Virgilio, che si rivolge a un misterioso bambino, nell'Ecloga IV: "Comincia col sorriso, o piccolo bimbo, a riconoscere tua madre". Vengono poi le fanciulle e le "ascose vergini", le religiose, alle quali lo Spirito donerà le nascoste gioie, cioè la pienezza di un amore che anticipa l'eternità. Infine, le spose, cui lo Spirito "consacra l'amore pudico". Che Manzoni sia il cantore dell'animo femminile, lo dimostrano queste parole di Ermengarda, la sposa ripudiata da Carlo Magno nell'*Adelchi*: "Amor tremendo è il mio. - Tu nol conosci ancora; oh! Tutto ancora - non tel mostrai: tu eri mio: sicura - nel mio gaudio io tacea; né tutta mai - questo labbro pudico osato avria - dirti l'ebbrezza del mio cor segreto (*Atto IV scena I*).

³⁵ Lo Spirito è chiamato a dare equilibrio e sostegno nelle varie età della vita. E' caratteristica dei giovani il "confidente ingegno", cioè l'aspirazione a ideali, a progetti di vita pieni di ottimismo e di entusiasmo: tutto questo va "temprato", cioè riportato alla realtà, alla pazienza, al riconoscimento dei propri limiti e alla misericordia verso quelli altrui. L'adulto, invece, ha bisogno di essere "retto", cioè sorretto, perché non si perda d'animo di fronte alle difficoltà e alle resistenze del mondo e sappia vedere un senso provvidenziale anche nelle avversità.

³⁶ I vecchi sono considerati oggi spesso come dei consumatori o dei problemi sociali. Nulla di più immondo dei giovanilismi con i quali si cerca di illudere coloro che sperimentano il declino delle forze. Qui si parla di "desideri lieti", cioè della testimonianza

di un orientamento verso ciò che non passa; Paolo, ormai vecchio, presenta così il bilancio della sua vita: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2 Tim 4,7s.).

8. INCONTRI CON I PADRINI

Lo scopo dichiarato dei due incontri richiesti ai padrini e alle madrine è di conoscere meglio che cos'è la cresima e che cosa vuol dire fare il padrino. In realtà, lo scopo più importante è di riattivare un rapporto con i fondamenti della fede e con gli strumenti principali della vita cristiana, la Sacra Scrittura e i Sacramenti, non però in una prospettiva moralistica, di adempimenti richiesti dalla Chiesa o da Dio stesso. Se il padrino è persona "non praticante", egli può essere aiutato a mettersi in contatto con la ricerca di verità che è nascosta nel suo cuore.

Ricordiamo che questa scheda è concepita per i padrini dei ragazzi che fanno la Cresima verso i dodici, tredici anni: con opportuni adattamenti, può servire anche per i padrini degli adulti.

1. Primo Incontro. Che cos'è la Cresima?

Si può partire dall'analogia con il Bar Mitzvah ebraico, sottolineando l'aspetto della riappropriazione del Battesimo e della partecipazione consapevole alla vita e alla missione della comunità cristiana. Si può utilizzare la scheda dell'Appendice n. 6.

Ma che cos'è il Battesimo? Ecco la domanda decisiva. Spesso, il Battesimo viene percepito come un rito di ammissione e la risposta (un po' angosciante) alla domanda: a cosa serve il Battesimo?, è: serve a lavare dal peccato originale. Si tratta, allora, di recuperare il senso dell'adesione alla persona di Gesù e della partecipazione alla sua vita.

Si può partire allora dalla lettura della prima parte del rito, la rinnovazione delle promesse battesimali. Che cosa vuol dire: credo?

Un testo, che spiega in modo magnifico il carattere totale dell'atto di fede e del suo consistere nel riconoscere in Gesù il nostro salvatore, è il racconto della peccatrice perdonata, nel Vangelo di Luca, cap 7,36-50:

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".

⁴⁰Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro".

⁴¹"Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". ⁴³Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna?"

Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". ⁴⁸Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". ⁵⁰Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

Il punto decisivo del racconto è la frase di Gesù: "La tua fede ti ha salvata": la fede, non l'amore. L'amore viene dopo, come conseguenza del perdono, che la donna sperimenta, quando viene accolta da Gesù, che accetta il contatto con le sue mani, e come dimostra la piccola parabola dei due debitori. Il "perché" della frase: "Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato", è dichiarativo, non causale: l'amore è il segno che è stato dato ed è stato ricevuto il perdono; infatti, "colui al quale si perdona poco, ama poco".

La vita cristiana non è quindi primariamente compiere delle buone opere e rispettare i comandamenti: Dio guarda il cuore, non le apparenze. Il cuore credente è quello che riconosce di aver bisogno, di non essere in grado di compiere il bene che pur si vorrebbe, di aver bisogno di una liberazione e di una custodia; e che tutto questo dipende da quell' Uomo crocifisso alla porta di Gerusalemme, che è il dono, la presenza dell'amore di Dio.

Riconoscere questo può introdurre al tema della gioia. La gioia sorge dall'esperienza della "grazia", cioè del dono gratuito. Chi ha fatto quest'esperienza ha trovato il fondamento della sua vita: egli sa che "né morte, né vita né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù" (Rom 8,38s.), e neanche i nostri peccati.

Nello stesso tempo, mettersi in questa prospettiva significa scoprire il legame di fraternità che ci lega a tutti gli uomini. Il cristiano non ha nemici, perché sa che tutti sono ugualmente amati e in tutti Dio ha posto quell'inquietudine che è il segno della sua presenza e della dignità dell'uomo.

Vengono in mente la frase di Agostino: "Tu ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in te", e il pensiero di Pascal: "E' bene essere affaticati e stanchi per l'inutile ricerca del vero bene, così da tendere le braccia al Liberatore".

La Chiesa è appunto la comunità dei credenti, di coloro che hanno fatto l'esperienza della fede. Gli aspetti istituzionali possono venire dopo.

2. Secondo Incontro. Che cosa significa fare il padrino o la madrina?

Si può iniziare con la lettura della similitudine della vite e dei tralci (Giov 15,1-11) e si può mostrare e illustrare il mosaico di san Clemente (vedi Scheda 5).

Si leggono poi la seconda e la terza parte del Rito della Cresima, sottolineando l'aspetto ecclesiale del sacramento. La Chiesa non è l'istituzione rispettabile, anche se vien spesso considerata un po' fuori moda; non è neppure l'organizzazione che fornisce servizi religiosi, educativi e caritativi. La Chiesa è anzitutto, come dice Paolo, "il corpo di Cristo", cioè chi fa parte della Chiesa ha con Gesù un legame vitale, come quello dei tralci con la vite. Tutto questo non può rimanere una devozione privata. Gesù ha detto ai suoi discepoli: "Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,14). Non dice "siate", ma "siete": si tratta di un dato di fatto: come lui stesso prosegue, non può rimanere nascosta una città posta sul monte e neppure si può evitare che una lampada faccia lume. Questo è quello che nel linguaggio cristiano si chiama "testimonianza".

Può darsi che il cristiano incontri ostilità e talvolta anche persecuzione. Ma consideriamo anche l'importanza di questo nostro essere testimoni. Noi siamo, come dice un'espressione ebraica, "i figli dell'alleanza", cioè, qualunque cosa accada, noi siamo figli, non possiamo perdere questo riferimento a un Padre buono che sempre ci attende e ci perdona. In questo mondo così privo di punti di riferimento, noi cristiani abbiamo una ricchezza enorme.

Essere padrini o madrine vuol dire accompagnare i nostri ragazzi in questo percorso, nel riconoscere la ricchezza che abbiamo in noi, e confortarli, quando le decisioni importanti della vita li metteranno di fronte alle seduzioni e agli idoli di questo mondo.

Svolgere questo compito, questo "ministero", parola che nel linguaggio religioso significa servizio, vuol dire avere un'occasione preziosa di dare profondità alla nostra vita. Tante volte, i ritmi quotidiani ci impediscono di fermarci a riflettere e ad apprezzare il tesoro della fede, o a cercare risposte non banali alle grandi domande. Significa anche riconoscere l'importanza dei mezzi che il signore mette a nostra disposizione, soprattutto le Sacre Scritture e i Sacramenti.